

Città

Si trasformano e si ripensano per superare la crisi. Ecco i tanti metodi che quelle toscane hanno scelto. Tra metamorfosi, mixaggio e sostenibilità, alla ricerca di appeal e brand, con una nuova idea di accoglienza turistica e di cultura

DALL'ANCI TOSCANA Margherita Mellini	4	I Piuss, le città e lo sviluppo economico Claudia Bernardi e Albino Caporale	19
IL PUNTO UNA CITTA'... INVISIBILE ?	5	Il contributo di Anci alla riuscita dei Piuss Alessandro Pesci	20
Verso una città volatile, che si possa spostare?	7	Grosseto punta sul turismo Massimo Bressan	20
Le megacittà e la seconda Intervista a Giuseppe Roma	8	Un piano strategico per riqualificare la Prato del dopo crisi	21
La densità aumenta e le città diventano polari Intervista a Giovanni Maltinti e Sabrina Iommi	9	Un Piuss per il passaggio da Via Regia a Viareggio Colloquio con Pierluigi Cinquini di Olivia Bongiani	21
Il futuro dell'ambiente passa per città "mixate" e sostenibili Intervista a Giuseppe Tripaldi	10	Un nuovo volto per il centro storico di Monteverchi Giorgio Valentini	22
Le città hanno bisogno di creatività	10	Per una città dei saperi nell'area metropolitana Francesco Privitera	22
Città digitali? Le banche battono i Comuni Nicola Melideo	11	A Lucca un giardino con il Contratto di quartiere	23
Il dire, il fare e la città	13	Le opportunità della Zona franca delle Apuane Intervista a Osvaldo Angeli	23
Come cambiare le città in un mondo cambiato Franco La Cecla	14	ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2009 Numeri e caratteristiche del voto di giugno Stefania Tusini	25
L'identità e il ruolo delle istituzioni Alessandro Cosimi	15	DALLE AUTONOMIE	27
È l'arte il segreto per una città compiuta Marco Romagnoli	15	APPROFONDIMENTI Prato prima a Ecosistema scuola 2009	29
Le città come motore di sviluppo Intervista a Ambrogio Brenna	16	CONVERSAZIONI CON L'ABORIGENO Adelante, Pedro Marcello Bucci	30
Turismo e cultura nel futuro delle città Paolo Cocchi	16		
Ripartire dal governo dei territori	17		
La dimensione urbana in Toscana oggi: terziarizzazione e ruolo delle città Giuseppe De Luca	18		

*Le città del futuro
sono quelle che ne hanno già scelto uno*

*(Le città che attraggono le classi creative:
casi internazionali e modello di sintesi,
Ance e Ambrosetti, 2005)*

AUT@AUT



Anno XVII numero 5 maggio 2009
Reg. Trib. di Prato nr. 180 del 8/7/1991.
Editore: Aut&Aut Associazione
Proprietà: Anci Toscana
Direttore: Marcello Bucci
Direttore responsabile: Claudio Rosati
Collegio di garanzia: Alessandro Cosimi, Maurizio Bettazzi, Aldo Morelli,
Alessandro Pesci, Angelo Andrea Zubbani
Redazione: Comunica via Cavour, 8 - 50129 Firenze
tel. 055 2645261 - fax. 055 2645277 - email: redazione@comunica-online.com
Caporedattore: Olivia Bongiani
In redazione: Maria Teresa Capecchi, Margherita Mellini, Mariarita Boscarato
Collaboratori: Enzo Chioini, Gianni Verdi, Elisa Casini
Segreteria di redazione: Simona Capecchi, Carlotta Ferretti
Grafica e impaginazione: Osman Hallulli
Pubblicità: Comunica Via Cavour, 8 - 50129 Firenze
Tel. 055.2645261 - fax 055.2645277 - email: info@comunica-online.com
Stampa: Industria Grafica Valdarnese

Anci Toscana
Prato, Via Roma 99. Tel 0574 24256 Fax 0574 29758
Firenze, Via Pietrapiana 53. Tel 055 2769972 Fax 055 2769637
posta@ancitoscana.it - www.ancitoscana.it

Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.



Le immagini di questo numero sono tratte da progetti di "Superarchitettura" del Superstudio: Architettura riflessa (1970), Monumento continuo (1971), Cinque storie del Superstudio: vita educazione, cerimonia, armonia e morte (1973). In copertina, Archizoom, Grattaciolo per New York (1967).

COMUNICA



Tra solidarietà e ricostruzione: l'intervento della protezione civile toscana a sostegno della popolazione abruzzese colpita dal terremoto

Fonte immagini: Regione Toscana



Solidarietà alle popolazioni abruzzesi

Alessandro Cosimi manifesta, a nome di tutta l'Associazione dei Comuni Toscani, tutto il suo cordoglio per la tragedia che si è consumata in Abruzzo ed esprime la solidarietà ai colleghi amministratori e ai cittadini colpiti dalla sciagura.

L'Anci e Ancitel nazionali si sono rapidamente organizzati attraverso il sito www.ancitel.it per la creazione di un ideale luogo di incontro "emergenza terremoto" dove i comuni colpiti dal sisma possono

chiedere e ricevere aiuti e assistenza. Al di là della fornitura dei materiali di prima emergenza è fondamentale, per quanto possibile, ristabilire condizioni di normalità per una popolazione ridotta letteralmente in ginocchio.

Per contribuire a raggiungere questo obiettivo c'è l'impegno del sistema delle aziende di servizio pubblico locale toscane che possono contribuire al ripristino dei servizi essenziali.

Assistenza ai bambini affetti da leucemia o tumore

Anci Toscana invita tutti i Comuni a partecipare ad un importante progetto di solidarietà da realizzare con l'Associazione genitori per la cura e l'assistenza ai bambini affetti da leucemia o tumore (Agbalt) e con il Comune di San Giuliano Terme: la costruzione di una struttura adeguata ad accogliere - insieme alle loro famiglie - i bambini pre e post ospedalizzati nel reparto di oncematologia pediatrica dell'ospedale Santa Chiara di Pisa. Chiediamo a tutti i sindaci di dare il proprio sostegno per completare questo progetto, concorrendo alla spesa per all'arredo degli appartamenti e degli ambienti comuni della residenza. L'idea è quella di dare ad ogni stanza il nome del Comune che, con il suo meritevole impegno, avrà provveduto ad arrearla. Per informazioni Associazione Agbalt www.agbaltonlus.it

Elezioni il 6 e 7 giugno

Le elezioni amministrative ed europee del 6 e 7 giugno sono alle porte e in risposta alle tante richieste che sono pervenute dai soci, Anci Toscana ha predisposto, in collaborazione con lo Studio Narducci, un agile strumento di supporto con tutte le informazioni e le scadenze. Contiene il calendario degli adempimenti; gli adempimenti la cui effettuazione è collegata alla pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi elettorali; le date da non dimenticare. È stato inoltre predisposto sul nostro sito una sezione appositamente dedicata, accessibile direttamente dalla homepage, cliccando sul banner sulla destra "Elezioni amministrative generali 2009". Lì si trova anche un prospetto con tutti dati dei Comuni al voto in Toscana, che riguardano in particolare 210 comuni su 287, di cui tre capoluogo, e 8 Province su 10.

ReSISTo: la rete si allarga

Da settembre scorso, quando Anci Toscana ha lanciato il progetto finanziato dalla Regione Toscana, il numero dei Comuni che hanno deciso di aderire a ReSISTo è gradualmente aumentato, fino ad arrivare agli attuali 126 partecipanti. I Comuni potranno contare su fondi per 220.000 euro, con contributi che vanno da un minimo di 1.000 euro a un massimo di 42.000, a supporto e ulteriore sviluppo della rete di sportelli informativi per stranieri. Si tratta di un passo importante per fornire ai cittadini migranti un punto di riferimento per la compilazione delle pratiche, che avvicina sempre di più il momento del passaggio delle competenze direttamente ai Comuni, come auspicato da tempo. Il secondo step del progetto riguarda la formazione dei 147 operatori degli sportelli, che sarà realizzata in collaborazione con le Università di Firenze e Pisa.

Conferenza nazionale ANCI Piccoli Comuni

Mauro Guerra, Coordinatore nazionale della Consulta piccoli Comuni, ha dato appuntamento a Cernobbio, sul Lago di Como, a tutti gli amministratori dei circa 6.000 piccoli Comuni italiani, il 3 e 4 luglio prossimi. Sarà l'occasione per fare il punto sulle diverse riforme in discussione, dalla 'Carta delle Autonomie' alla legge sui piccoli Comuni, e formulare una forte proposta verso la semplificazione e il sostegno alle Unioni di Comuni. Servirà anche per aprire un confronto sulla capacità di tenuta sociale ed economica dei 'Piccoli' e sulla proposta di un piano nazionale per il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, per agire contro il cambiamento climatico e rilanciare una nuova fase di sviluppo economico basato sulla sostenibilità e l'innovazione. Per ulteriori informazioni: www.piccolicomuni.anci.it.

Un bagno per tutti

"Un bagno per tutti" è un'iniziativa a favore dei disabili della Fondazione Telethon-Tecnothon che riguarda appunto l'accessibilità ai servizi igienici. Il progetto, presentato dal presidente della commissione tecnica del Laboratorio Tecnothon, Francesco Miotto, fornisce infatti una soluzione veramente accessibile, disegnata insieme a persone disabili e a tecnici professionisti, che si può applicare seguendo pochi semplici consigli. Invitiamo tutti i Comuni toscani a contattare il laboratorio, che è disponibile a fornire materiale informativo e grafico e discutere una strategia per raggiungere l'obiettivo. Per informazioni: Ing. Daniele Bolzan, tel: 0445 381987, fax: 0445 384035, dbolzan@tecnothon.it, www.telethon.it/tecnothon, www.unbagnopertutti.org.

Una città... invisibile?

Così la definirebbe Calvino. Salvo poi delinearne concretamente i contorni. In questo speciale di Aut&Aut invece le città sono ben visibili, concrete e in espansione, sia pure con una modalità particolare. Il modello toscano e quello italiano, tra competizione globale e crisi economica. Far leva sull'arte e sul turismo. Utilizzare i Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile. Senza dimenticare i Contratti di quartiere e la novità della Zona franca

C'è Diomira, città con sessanta cupole d'argento. Isidora, la città dei sogni. Dorotea dove tra quartiere e quartiere ci si scambiano bergamotti, uova di storione, astrolabi, ametiste. Zaira dagli alti bastioni, fatta di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato. Anastasia, bagnata da canali concentrici e sorvolata da aquiloni. Zora, che chi l'ha vista una volta non può più dimenticare. Ma c'è Leonia, che rifà se stessa tutti i giorni, in cui i resti della Leonia di ieri aspettano il carro dello spazzaturaio, la cui opulenza si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle

nuove. E c'è anche Berenice, città giusta e ingiusta, in cui la parte ingiusta germoglia in segreto dentro la segreta città giusta.

Città o donne? Donne con il nome di città o città con il nome di donna?

Fortunato e fantastico Calvino, con le sue città invisibili. Fortunato perché della globalizzazione poteva infischiarne, della crisi anche, e fantastico perché poteva, e soprattutto sapeva, spaziare con la sua concreta fantasia, anticipatrice e rivelatrice di problematiche.

Sono proprio quelle problematiche con le quali, con minore libertà e soprattutto minore genialità, siamo costretti a confrontar-

ci noi, che con questo numero di Aut&Aut cerchiamo di approfondire il tema della città e delle città, osservandolo da angolature diverse.

Dapprima compiendo con l'aiuto del direttore del Censis, un'incursione in direzione delle megacittà che si stanno formando, che – nel bel mezzo della globalizzazione e della crisi – preparano quella che viene definita la seconda metamorfosi. Un'incursione fatta per scoprire che la sfida la vincerà chi non perderà i legami con le proprie tradizioni e saprà far valere una propria immagine riconoscibile e riconosciuta. Trovate questa analisi a pagina 8.



Una città... invisibile?



Anche dal punto di vista demografico assistiamo (vedi pagina 9) ad un aumento della densità dei territori e ad un trasformarsi delle città in aree urbane sempre più popolate. E mentre nei centri storici rimangono abitanti maturi o anziani, insieme agli immigrati, la popolazione più giovane sceglie le cinture, anche perché chi ha minori risorse economiche, tende a vivere più lontano. La mobilità invece è frenata dall'alta percentuale di case di proprietà. Fenomeni da conoscere, per capire dove stanno andando le città.

Per il direttore scientifico di Ecopolis (siamo a pagina 10) il futuro passa per città "mixate" e sostenibili, cioè da un miscuglio, tutto italiano, tra le varie funzioni urbane (residenziali, commerciali, artigianali) che di per sé garantisce una maggiore coesione sociale e una più alta qualità della vita. Ma in tema di modernità, di nuove tecnologie, di accesso ed utilizzo della rete mondiale e della telematica, le città mostrano la corda. E la Pubblica amministrazione in modo particolare. Nicola Melideo, direttore dell'area pianificazione strategica del Cnipa, ci dice, a pagina 11, come l'innovazione nella Pa si risolve spesso in un vano esercizio retorico e che molto ci sarebbe invece da fare e da cambiare.

E di cambiamento tratta anche (pag. 14) Franco La Cecla che ci introduce ad una visione diversa del tema del turismo, in cui l'appeal conta più della qualità della vita, la cultura deve essere la leva dello sviluppo e la città vie-

ne paragonata ad un prodotto da consumare.

Sono poi due sindaci, quello di Prato e quello di Livorno, a declinare due esempi concreti di ciò che le loro città stanno facendo per programmare ed orientare il loro sviluppo. Fondamentali, al riguardo, sia le istituzioni locali e il ruolo che sono capaci di giocare, che l'arte, vista come motore dello sviluppo. A pagina 16 due assessori regionali, Ambrogio Brenna e Paolo Cocchi, sottolineano l'uno la necessità di un'integrazione tra le politiche e di un intervento del capitale privato sostenuto da quello pubblico, l'altro come sia necessario ripensare l'offerta turistica per intercettare visitatori che cercano luoghi e non soltanto opere d'arte.

Giuseppe De Luca a pagina 18 analizza la dimensione urbana nella Toscana odierna e ne segue le direttrici storiche di sviluppo, sottolineando come oggi le saldature tra agglomerati urbani vadano ben oltre i meri confini amministrativi. Per Claudia Bernardi e Albino Caporale far leva sulle città significa avere una strategia precisa e un design degli interventi necessari e sottolineano che per competere occorre essere sufficientemente grandi e far perno su qualità ed integrazione.

A pagina 20 il segretario generale dell'Ance Toscana spiega qual è stato il contributo fornito dall'associazione alla riuscita dei Piusi, i Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile, che hanno visto la presentazione nella nostra regione di 17 progetti per una dimensione economica di 600 milioni.

E poi via con gli esempi: da quello di Grosseto (pag. 20) che punta sul turismo, a Prato che affida la sua uscita dalla crisi ad un disegno strategico che fa leva sulle opportunità offerte dalla cultura, senza dimenticare l'ambiente. Viareggio invece (pag. 21) crede nella destagionalizzazione, che significa turismo congressuale e polo tecnologico per la nautica senza trascurare la necessità di riqualificare la passeggiata a mare, il centro commerciale naturale e il teatro Eden.

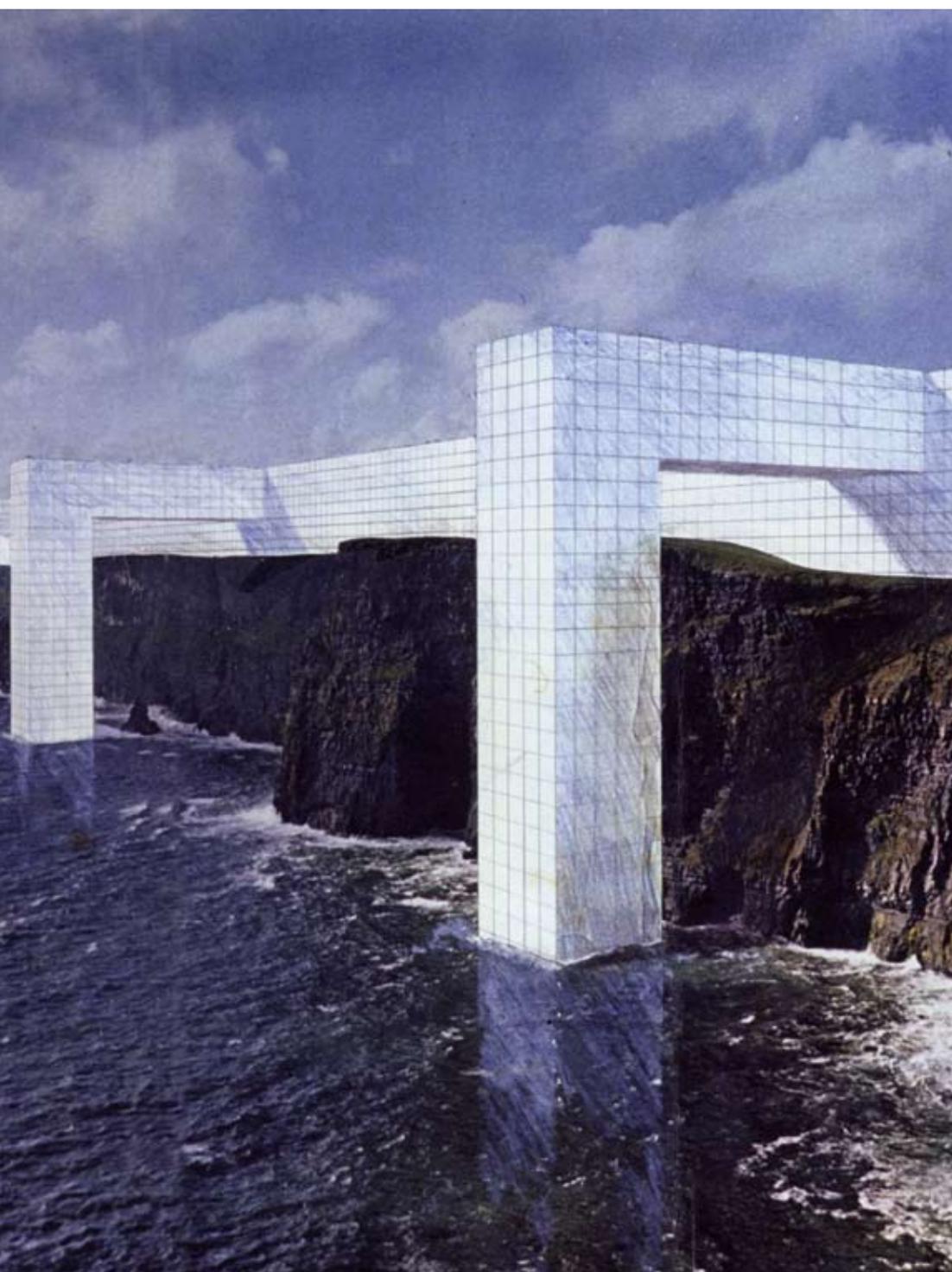
Montevarchi invece vuol dare un volto nuovo al proprio centro storico a partire non solo dalle abitazioni, ma dalla sinergia tra vari ambiti, dalla mobilità al terziario. Per l'architetto Francesco Privitera l'area metropolitana fiorentina contiene tutte le risorse per proporsi come città dei saperi. La sua analisi la trovate a pagina 22. Concludiamo gli interventi alla pagina successiva con l'illustrazione del contratto di quartiere di Lucca, un progetto nato dal coinvolgimento e dal fattivo contributo degli abitanti, e con una breve analisi della particolarità rappresentata - a Massa Carrara - da una delle venticinque zone franche istituite in Italia per promuovere la rinascita dei territori. Il presidente Osvaldo Angeli descrive il percorso che porterà all'esenzione dal pagamento delle tasse per quelle imprese che si insedieranno nell'area individuata dall'Amministrazione provinciale massese.

Vogliamo chiudere questa presentazione dello speciale di Aut&Aut dedicato alle città, con un'altra citazione da *Le città invisibili* di Italo Calvino. "Alle volte mi basta uno scorcio che s'apre nel bel mezzo d'un paesaggio incongruo, un affiorare di luci nella nebbia, il dialogo di due passanti che s'incontrano nel via via, per pensare che partendo da lì metterò assieme pezzo per pezzo la città perfetta, fatta di frammenti mescolati col resto, d'istanti separati da intervalli, di segnali che uno manda e che non sa chi li raccoglie. Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla. (...) Tutto è inutile se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale (...) Ci sono due modi per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte, fino a non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio".

Tutto qui. Fantastico Calvino e buona lettura.

Verso una città volatile, che si possa spostare?

E se volare è sempre più difficile, occorre interrogarsi su quale modello di sviluppo vogliamo, capire le tendenze demografiche in atto, porre attenzione all'ambiente e alla sostenibilità, ma usare anche, nella giusta dose, ben più telematica di quella che ci mettono a disposizione



Andiamo verso città volatili, che si possano spostare al bisogno? Pare proprio di no. E se oggi volare – fantasia a parte – non si può, non ci rimane allora che attestarci su analisi il più possibile concrete. È quello che cerchiamo di fare affidandoci a Roma, Maltinti, Iommi, Tripaldi e Melideo. È con questi contributi che iniziamo la nostra analisi sul ruolo che rivestono le città in questa fase di sviluppo, frenato dalla crisi economica, in un modo alla prese con la globalizzazione dei fenomeni e dell'economia.

Il direttore del Censis riassume le trasformazioni che hanno subito i nostri territori e delinea i due poli che accompagnano i fenomeni: quello costituito dai favorevoli allo sviluppo e all'infrastrutturazione del territorio e quelli più attenti alla sua salvaguardia.

Si va verso le megacittà, in direzione di una seconda metamorfosi dei centri abitati dai quali passa e sempre più passerà, il destino del mondo e degli uomini e delle donne che lo abitano. E' una scelta, una tendenza "polare", come ci spiegano i ricercatori dell'Irpet, fornendo alcune pillole di demografia, condite soprattutto in salsa toscana, per illustrare come le amministrazioni locali stiano cercando di fermare l'emorragia di abitanti verso le cinture e le periferie, delineando strutture a grappolo che urbanizzano campagne ormai sempre più trasformate rispetto alle caratteristiche che avevano in passato. Il richiamo alle questioni dell'ambiente e della sostenibilità arriva dal direttore scientifico di Ecopolis che sottolinea come questi siano aspetti da perseguire obbligatoriamente senza dimenticare – come raccomanda il direttore dell'area pianificazione strategica del Cnipa – che vanno sfruttate tutte le potenzialità che la telematica offre a città che dovrebbero essere molto più digitali.

Le megacittà e la seconda metamorfosi



Le trasformazioni infrastrutturali e il nodo-immigrazione tra sviluppisti e conservazionisti. Un pendolarismo che cresce. Il territorio è la base da cui ripartire per superare la crisi. Con la globalizzazione vince chi non ha perso i legami con le proprie tradizioni. Alla ricerca del *brand* riconoscibile

Intervista a **GIUSEPPE ROMA**, direttore del Censis

Quali sono le trasformazioni principali che hanno investito le città italiane negli ultimi anni? In che modo i processi di globalizzazione influiscono sulle trasformazioni sociali e strutturali delle città e sulle relazioni tra i cittadini?

Le trasformazioni *infrastrutturali* e il nodo dell'*immigrazione* sono alcuni tra i principali fattori di modernizzazione che hanno investito la dimensione urbana.

In merito alla prima questione, gli italiani si dividono tra quanti ritengono che sia indispensabile realizzare nuove infrastrutture e costruire insediamenti per le crescenti esigenze dello sviluppo, e quanti sono convinti che sia più opportuno salvaguardare il territorio, cercando di non realizzare nuovi interventi di trasformazione.

Con riferimento al tema dell'immigrazione, pur in presenza di un sentimento generale di accettazione, non è certamente residuale – in particolare nei grandi centri – la quota di coloro che temono la deriva criminale e in generale la minaccia per le nostre tradizioni culturali e religiose.

Un altro fattore di novità è rappresentato da una fortissima espansione della mobilità pendolare, dovuta all'aumento progressivo dei tassi di occupazione e di scolarizzazione e dei processi di diffusione insediativa che hanno cambiato i pesi urbani in molte aree del Paese.

Per quel che riguarda l'influenza della globalizzazione sulle città, presenta sicuramente degli aspetti positivi ma anche degli aspetti negativi: infatti, se da una parte può generare una competitività positiva che spinge, per esempio, i prodotti *made in Italy* e l'immagine dell'Italia sulla ribalta internazionale, dall'altra può anche essere un importante moltiplicatore di paure e

conflitti. Basti pensare alla convinzione di molti nostri connazionali che l'immigrazione sia legata alla criminalità o al più generale timore di perdere la propria identità.

Dal Rapporto Municipium 2008 «I parametri sociali della città» realizzato dalla Rur e dal Censis, emerge che in 9 grandi regioni metropolitane del paese si concentra ormai il 55% della popolazione italiana. Anche l'Italia sta diventando insomma un paese dalle «mega città»?

Direi di sì. In Italia, alla preminenza della «provincia italiana», ricca e con alta qualità della vita, si è affiancato un addensamento in *mega cities* estese su ampi territori, talvolta persino inter-regionali, che sembrano oggi costituire il meccanismo trainante dell'urbanizzazione. Queste ampie regioni metropolitane sono tenute insieme da una pluralità di fenomeni in ascesa, come ad esempio la crescita del pendolarismo, e sono probabilmente da considerare tra i fattori che daranno il via alla seconda metamorfosi della società italiana.

In occasione del Forum nazionale dei territori, lei ha sottolineato come nella difficile congiuntura che attraversa l'economia italiana, il rilancio possa partire dal rafforzamento di fattori meno «volatili» come la produzione industriale di qualità, le tecnologie, e dalla valorizzazione del capitale culturale e paesaggistico in quanto veicolo di immagine e occasione per creare reddito. In definitiva, dunque il rilancio può partire dai territori. Ci spiega meglio cosa intende?

Il territorio è uno dei fattori caratterizzanti l'ultima metamorfosi nazionale, quella degli

anni '60 e '70, epoca in cui è stata completamente cambiata la struttura produttiva del nostro Paese, in cui si è formata una nuova classe dirigente, in cui si è ricostruito e dato coesione ad un diverso sistema di aggregazioni sociali. Ancora oggi il nostro territorio rappresenta uno dei capisaldi della nostra economia, e anche uno dei più efficaci ammortizzatori sociali del nostro Paese in tempo di crisi. In particolare, l'essere un contesto connotato da forti e solide caratterizzazioni produttive, culturali, ambientali, o turistiche, l'aver un'immagine consolidata e forte, l'essere stato protagonista negli ultimi anni di importanti fenomeni di crescita sotto il profilo relazionale e produttivo, fa sì che dal territorio, e da alcuni territori particolarmente «dotati», si possa ripartire.

L'apertura alle relazioni e al contesto globale viene individuata come uno dei fattori in grado di determinare l'eccellenza di un territorio. In che modo può esserlo?

Il significato è quello di lanciarsi nella sfida in maniera sensata. Nella gara aperta dalla globalizzazione vincono i soggetti che non hanno perso i legami con le tradizioni, pur nella dilatazione del loro spazio competitivo. Le città dovranno mantenere intatte le relazioni locali, anche e soprattutto in nome della proiezione internazionale, e rinsaldare la propria presenza su scala globale, utilizzando i significati che il territorio è in grado di trasmettere, incorporandoli in *brand* riconosciuti e apprezzati nell'economia mondiale.

La densità aumenta e le città diventano polari

Intervista a **GIOVANNI MALTINTI** e **SABRINA IOMMI**, Irpet, a cura di Olivia Bongianini



Imutamenti demografici e i loro riflessi sulla redistribuzione sociale della popolazione: ne abbiamo parlato con Giovanni Maltinti, dirigente della sezione Economia pubblica, società e territorio di Irpet e Sabrina Iommi, ricercatrice, che si occupa di economia urbana per l'area Società, lavoro e territorio.

Secondo l'indagine Cittalia 2008 in 11 grandi città vive il 15% della popolazione. Come sta cambiando il volto delle città?

Maltinti: C'è una tendenza abbastanza forte alla polarizzazione, ad aumentare la densità delle aree dense e a diminuire quella di quelle meno dense. Ciò non vuol dire che la città vede aumentare i suoi abitanti. A crescere numericamente è l'area urbana attorno. Non cresce Firenze, si espande l'area fiorentina, cioè la prima e la seconda cintura di Comuni intorno.

Iommi: Le città tradizionali negli ultimi 10-15 anni hanno perso popolazione, mentre se prendiamo il loro confine allargato (la prima e spesso la seconda cintura), vediamo che quest'area mostra una forte crescita demografica che resta polarizzata e interessa non tutto il territorio regionale, ma solo i contorni delle grandi città.

Maltinti: È cresciuta la seconda cintura: l'area del Mugello, Em-

poli, Lastra a Signa, il Valdarno superiore fiorentino, facilmente accessibile via ferrovia e dove le case costano meno.

In che maniera questi fenomeni hanno inciso sulla redistribuzione sociale della popolazione nelle aree urbane?

Maltinti: La popolazione che ha meno disponibilità economica tende ad andare ad abitare più lontano. C'è anche chi trova le città poco abitabili e attraenti e si allontana per motivi estetici, stili di vita, inquinamento. Allo stesso tempo c'è un effetto di composizione sociale provocato dall'immigrazione. Gli immigrati vanno ad abitare in città perché lì hanno più occasioni di lavoro. Si registra una tendenza alla localizzazione centrale di queste fasce. Spesso in certe aree dei centri storici si trova una strana commistione tra popolazioni ricche e immigrati, magari a una strada di distanza, come nel quartiere fiorentino di San Lorenzo. Chi tendenzialmente va via dalle città centrali o dal centro delle città, sono le giovani coppie con bambini piccoli.

Iommi: Nella città tendono ad abitare i ceti estremi, i più ricchi e i più poveri e fra questi ultimi gli immigrati, perché hanno più facile accesso al mercato del lavoro. Nelle aree suburbane invece tendono

a vivere i ceti intermedi, famiglie più giovani con bambini. C'è anche una stratificazione per fascia di età: nelle aree centrali troviamo popolazioni più mature, spesso anziani soli, mentre nelle cinture vive la popolazione più giovane.

Su questi mutamenti incide anche il regime immobiliare...

Maltinti: Queste dinamiche potrebbero essere più ampie se esistesse un regime immobiliare diverso. Da noi esiste una percentuale molto alta (circa il 75%) di abitazioni di proprietà. Ciò frena la mobilità, porta le persone a rimanere in un posto anche se non è esattamente quello che si confà alle loro esigenze, magari spostandosi pendolarmente per lavoro. La proprietà dà certamente sicurezza, ma è anche un vincolo localizzativo, fonte di diseconomie per l'individuo e la collettività. C'è anche una cattiva distribuzione del patrimonio edilizio: la signora anziana che sta in una casa grande e la famiglia di 4 persone che sta in una casa molto piccola.

Quali sono gli scenari futuri che si delineano?

Iommi: I Comuni centrali delle aree metropolitane stanno cercando di frenare la perdita di abitanti, promuovendo la costruzione di nuove case e l'aumento di case in

affitto anche per chi ha patrimoni modesti, ma in realtà si trovano ad affrontare fenomeni forti con strumenti piuttosto deboli.

Maltinti: Nelle aree urbane il territorio non urbanizzato è poco e quindi bisogna lavorare sull'esistente. C'è una positiva tendenza al recupero di immobili ad uso abitativo ma è ostacolata dal fatto che costa molto. Il Comune di Firenze sta recuperando il carcere delle Murate ad uso commerciale e abitativo ma quelle case costano moltissimo. Lo stesso succede a Prato dove il recupero di capannoni industriali da trasformare in loft o simili, è ostacolato da diversi elementi, tra cui i costi.

Secondo l'indagine Cittalia, la crescita demografica registrata nelle 11 città più grandi si lega a quella della popolazione straniera: il rapporto tra stranieri e abitanti dal 2001 al 2007 passa dal 3 a quasi il 7%. Quali tendenze registrate su questo fronte?

Maltinti: La crescita della popolazione toscana è dovuta a fattori migratori, anche se assistiamo a una ripresa della natalità. La presenza degli stranieri è fortemente differenziata sul piano territoriale. Gli immigrati tendono a concentrarsi nelle regioni più sviluppate, a più alto livello di reddito e a stare nelle aree urbane.

Iommi: Anche in Toscana in campo agricolo o in edilizia abbiamo specializzazioni occupazionali che richiamano immigrati anche in zone più decentrate come alcune rurali o montane, che quindi negli ultimi dieci anni hanno visto crescere la popolazione, però il grosso dell'immigrazione si colloca nelle città.

Il futuro dell'ambiente passa per città "mixate" e sostenibili

Intervista a **GIUSEPPE TRIPALDI**, direttore scientifico di Ecopolis, a cura di Olivia Bongiani

Ambiente urbano e sostenibilità: il tema delle città e del loro sviluppo è stato al centro di Ecopolis, summit internazionale promosso da Camera di Commercio e Fiera di Roma, all'inizio di aprile. La manifestazione è stata l'occasione per fare il punto sullo stato dell'arte in alcuni settori strategici: energia, rifiuti, mobilità, natura urbana, urban design. Delle grandi trasformazioni che coinvolgeranno nei prossimi anni le aree urbane abbiamo parlato con il direttore scientifico della rassegna Giuseppe Tripaldi.

Nel 2030 oltre il 75% della popolazione vivrà in aree urbane e in Africa e Asia la popolazione urbana raddoppierà. Una grande densità, che comporterà una concentrazione di risorse, merci e servizi. In che modo le città modificheranno il loro volto dal punto di vista dei mutamenti socioeconomici?

Nel 2030 la percentuale della popolazione urbana nei Paesi in via di sviluppo sarà addirittura dell'80%. Le città si troveranno dunque ad affrontare un generale incremento della popolazione, che in Europa e in Italia potrà essere inferiore rispetto ad altre aree del mondo. Un incremento dovuto in gran parte a flussi migratori, determinati da due componenti: da un'aspettativa di miglioramento economico, ma anche da cambiamenti climatici. I fenomeni di desertificazione o la maggiore sensibilità alle inondazioni sono



Le città si espandono in aree urbane che si addensano sempre più. Il mix italiano tra le varie funzioni urbane è il modello vincente perché garantisce coesione e qualità della vita. Una sostenibilità da perseguire

destinati a generare dapprima un accorrendo di persone nelle aree urbane dei Paesi di origine e, in seguito, una migrazione verso i Paesi sviluppati. C'è anche da considerare che – se gli scenari previsti da alcuni studiosi per i prossimi 30-50 anni si concretizzeranno – si modificheranno le condizioni climatiche di alcune aree del pianeta, con un innalzamento dei mari, che determineranno minori possibilità di insediamento costiero,

diversamente da quello che è successo negli ultimi cento anni.

Quali conseguenze avranno questi fenomeni sulle modificazioni dell'ambiente e sulle funzioni urbane?

Ci saranno inevitabilmente conseguenze sulla forma-città. La città non si allargherà sul territorio ma crescerà la densità della popolazione nelle aree urbane, con tutte le conseguenze che questo comporta dal punto di vista, ad esempio, della regolazione dei ser-

vizi. In Paesi come l'Italia il modello di sviluppo delle città vede le attività produttive a stretto contatto con altre funzioni urbane, residenziali e commerciali, mi riferisco al tessuto artigianale urbano. Nei modelli di sviluppo di altre città si osserva invece una maggiore distinzione e specializzazione tra aree. A mio giudizio occorre fare uno sforzo per mantenere questo 'mix' che rappresenta una specificità italiana, perché favorisce una più elevata coesione sociale e il senso di appartenenza a una comunità complessa: dunque maggiori relazioni e migliore qualità della vita. La specializzazione comporta invece una diminuzione della coesione sociale, la ghettizzazione, il rischio di perdita di identità.

Quali sono le trasformazioni a cui saranno chiamate le aree urbane per far fronte ai cambiamenti climatici? Quali le buone pratiche e tecnologie per dare alle città un futuro "sostenibile"?

Più che parlare di buone pratiche sostenibili, vorrei sottolineare – e questo è anche il nucleo che sta alla base di Ecopolis – la necessità di perseguire la sostenibilità. Un governo del territorio che guarda al futuro ha la sostenibilità come parametro di gestione del territorio. Le pubbliche amministrazioni devono guardare al futuro con capacità di programmazione e fornire il quadro di riferimento per chi porterà avanti gli interventi di riqualificazione. ■

Le città hanno bisogno di creatività

Le città e la capacità di attrarre la cosiddetta "classe creativa", ovvero quei talenti in grado di innovare e generare sviluppo. Non si tratta solo di artisti, pubblicitari o stilisti, ma anche di architetti, designer, operatori della comunicazione: tutti coloro cioè per i quali la creatività rappresenta un elemento decisivo.

L'indagine "Le città dei creativi", condotta nel 2005 dallo studio Ambrosetti per conto di Ance, l'Associazione dei costruttori, metteva in luce il ritardo italiano nella capacità di attrazione dei talenti: il numero di creativi residenti nelle città italiane si attestava a un 14% di media nel Paese. Roma (24,6%) era seguita da Napoli (23,4%), Milano (22,9%) Palermo (22,5%), Torino (19,9%). Un gap non indifferente, rispetto ai Paesi trainanti dove la quota di creativi sulla popolazione – si legge nella ricerca – si attesta almeno attorno al 25-30%. Ma come aumentare la classe creativa nelle città italiane? Occorre – viene suggerito – trattenerne i creativi già pre-

senti, attrarne altri dall'estero, trasformare in creativi chi appartiene a classi non creative (e spesso chi vive in condizioni disagiate si rivela portatore di una forte carica innovativa). Le città dei creativi, poi, devono essere in grado di proporre una forte "qualità del luogo", dal punto di vista economico (disponibilità di servizi, innovazione), sociale (attrattività culturale, diversità e tolleranza), urbanistico (multifunzionalità, infrastrutture fisiche e digitali). Che cosa è cambiato oggi? A tornare ad occuparsi del tema è Rapporto Cittalia 2008 "Ripartire Dalle Città", promosso da Cittalia: le 11 città prese in esame (Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) si posizionano, con alcune eccezioni, nei primi 30 posti della classifica delle 103 città italiane per classe creativa. Il 100% della popolazione di queste città è coperta da Adsl e la propensione media ad investire in Ricerca e Sviluppo delle province delle città metropolitane è superiore al resto del paese (1,54% rispetto all'1,1%).

Città digitali? Le banche battono i Comuni

di **NICOLA MELIDEO**, direttore Area pianificazione strategica del Cnipa



Città digitali? Cerchiamo di capire. L'espressione nasce in seguito alla contaminazione tra governo della città e internet. Il suo significato ha sempre oscillato: da un lato rinvia alla modernizzazione degli strumenti per amministrare la città, le procedure, le banche dati, la produzione e distribuzione delle informazioni, la gestione del processo decisionale assistita da sistemi informativi evoluti. Dall'altro significa servizi on-line per cittadini e imprese, comunicazione, interazione, partecipazione. Con un anglicismo è il *back* e il *front office*.

Il secondo significato ha finito per avere più valore nell'agone mediatico e, quindi, per esaurire la portata delle trasformazioni connesse al concetto di "città digitale": fa più notizia la possibilità di iscrivere un figlio all'asilo nido o di pagare una multa via internet che non quella di ridurre adetti a funzioni ormai divenute obsolete e, quindi il costo, sociale ed economico, di quella Pubblica amministrazione divenuta, grazie ad internet, pleonastica, ridondante, inutilmente costosa. Altrove la digitalizzazione delle città, come delle altre Pubbliche amministrazioni, ha significato imboccare la strada di una maggiore efficienza e di una spesa più produttiva. Da noi ciò non è accaduto: il più delle volte aver digitalizzato i processi amministrativi ha significato appesantire ulteriormente il già pesante funzionamento delle macchine burocratiche coinvolte.

Servizi informativi e interattivi

Non si può negare che un certo cambiamento ci sia stato anche in Italia: quasi tutti i Comuni hanno un proprio sito web e forniscono servizi prevalentemente informativi. I cosiddetti "servizi interattivi" funzionano in misura molto ridotta e sono pochissimi i procedimenti gestibili interamente per via telematica. Né esistono standard

adottati che consentano di parlare di un modo condiviso di essere sulla rete da parte dei Comuni. Molti tentativi di proporre agli 8101 Comuni una qualche regia per la loro presenza di sistema in rete, hanno dato risultati piuttosto deludenti. Se confrontiamo mondo delle banche e Pa rispetto alla penetrazione dei servizi di home banking nelle famiglie italiane ed il livello di utilizzo dei servizi di Regioni, Province e Comuni da parte dei cittadini (fonti Banca d'Italia, Istat e Cnipa relative al 2007) si vede che una famiglia su due utilizza servizi di home banking, anche se forti differenze sono da rilevare tra il Centro Nord e il Sud Isole.

Il livello di utilizzo dei servizi interattivi (spedire moduli compilati alla Pa) è drammaticamente inferiore al livello di utilizzo dei servizi di home banking (per loro natura effettivamente interattivi: consentono di spostare denaro!) offerti dalle banche (stesse percentuali, e persino maggiori si hanno con altri fornitori di servizi on-line, come ad esempio, operatori commerciali che vendono beni e servizi via internet). E la uniformità dei comportamenti degli utenti tra Centro Nord e Sud Isole non è da ricondurre ad un ipotetico aggancio del Nord da parte del Sud ma, più probabilmente, da una generalizzata bassa qualità dell'offerta su tutto il territorio nazionale. Come spieghiamo questa realtà? Proviamo ad indicare alcune ragioni, senza pretendere che siano quelle decisive.

La trasformazione in senso digitale delle amministrazioni pubbliche, e di quelle cittadine in particolare, è un processo terribilmente complesso, all'interno delle quali le tecnologie sono chiamate certamente a svolgere un ruolo determinante, ma di certo non sufficiente e, non di rado, dannoso se gli è consentito di operare in solitudine.

Una trasformazione complessa

La trasformazione della Pa in amministrazioni digitali non rappresenta solo un processo complesso, ma è anche doloroso, problematico, generatore di conflitti, resistenze e implica costi sociali. Se questa dimensione critica non ha luogo, e se al suo posto abbiamo solo convegni e celebrazioni, vuol dire che qualcosa non ha funzionato nel processo di trasformazione che si sarebbe dovuto adottare.

In effetti capita di assistere al seguente gioco: dal momento che la non dichiarata ma diffusa e radicata avversione per ogni cambiamento reale nelle burocrazie pubbliche, è tenace e si dissimula in mille modi, quasi sempre finisce con l'accettare l'inevitabile (perché spinta dal mercato, perché fa moderno, perché è nello spirito del tempo, perché c'è un volenteroso tecnologo che si impegna...) innovazione tecnologica, proponendole il seguente patto: prego, accomodati, fai quello

che devi, ma a condizione di rimanere circoscritta all'interno di un meccanismo organizzativo e produttivo che non intende cambiare, di ruoli che non intendono essere messi in discussione. Si faccia pure innovazione, ma sperimentale, aggiuntiva, eventuale, progettuale, irrilevante, possibilmente riccamente finanziata. Puramente tecnologica, insomma. Non è forse quanto è accaduto con gli enormi investimenti pubblici per l'innovazione digitale dal 2000 al 2006?

Il vizio del municipalismo

La seconda ragione la possiamo individuare nel vizio del municipalismo. Non esistono realtà organizzative pubbliche teoricamente più standardizzabili, nei comportamenti e negli strumenti, dei Comuni: sono 8101 e fanno tutti le stesse cose. Eppure rifiutano tenacemente ogni proposta di standardizzazione degli strumenti: soprattutto quelli con qualche propensione alla vivacità gestionale e, quindi, all'innovazione. Hanno la pretesa, e coltivano l'illusione di essere i primi a fare qualsiasi cosa. La rinuncia ad accettare il principio che l'unione (delle soluzioni organizzative, tecnologiche e strumentali) fa la forza, finisce con l'affidare ai fornitori di mercato il compito di standardizzare e con il lasciare ai Comuni "primi della classe" l'illusione che lo siano davvero.

Il terzo elemento di criticità è dato dal fatto che la guida dei processi di innovazione nei Comuni come nelle altre Pa, è affidata quasi esclusivamente a funzionari e dirigenti di formazione informatica: è come affidare l'attuazione di un piano di valorizzazione turistica a persone esperte nell'acquisto, nella guida e nella manutenzione di autobus, treni e aeroplani.

Gli informatici, spesso, a corto di argomentazioni politiche e culturali per sostenere il loro ruolo di "innovatori d'ufficio", finiscono non di rado con l'impadronirsi, surrettiziamente, di linguaggi, valori e culture di altra origine e malamente assimilati: la e-partecipation, la e-democracy ed altre simili coniugazioni combinate di tecnologia e obiettivi politici, più che proporre reali finalità di valore, rappresentano l'ultima frontiera del vano esercizio retorico sull'innovazione della Pa.

Ciascuno di questi motivi rinvia alla desolante, abbastanza generalizzata e colpevole mancanza di attenzione da parte della classe politica, alla sua estraneità "radicale", verrebbe da dire, rispetto ad ogni discorso che verta sulla "razionalità" degli strumenti dell'azione amministrativa. Estraneità che a sua volta può essere fatta risalire alla contrapposizione – molto italiana – tra società politica e società civile o, molto più banalmente, al fatto che il curriculum formativo di chi abbraccia la carriera politica non richiede competenze di buona gestione, coltivando il valore delle competenze tecniche e la cultura del risultato. ■

Un po' di numeri

Nel 1800 meno del 3% della popolazione mondiale viveva nelle città. Nel 1900 erano 150 milioni le persone residenti in città e oggi la popolazione urbana ha superato i 3 miliardi di unità, ovvero oltre la metà della popolazione mondiale.

Nel 2050 si stima che oltre i 2/3 della popolazione vivrà nelle città.

Le città del mondo occupano attualmente il 2% della superficie terrestre e utilizzano il 75% delle risorse naturali ed energetiche.

Nei paesi OECD*, il 46% della popolazione totale risiede nelle città contro il 23% delle zone rurali, in Italia questo dato sale al 57%.

* Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico

Fonte: Rapporto Cittalia 2008

Quasi un quinto del prodotto interno lordo globale viene generato nelle 10 metropoli economicamente più importanti.

In Italia il 47% della disoccupazione si concentra nelle aree urbane, e questo valore sale al 60% in paesi come Regno Unito, Giappone, Corea del Sud, Olanda e Stati Uniti.

Nei centri urbani viene prodotto l'80% delle emissioni mondiali Di CO2 e gas nocivi dell'intero pianeta.

Dal 2001 al 2007 il rapporto "stranieri ogni 100 abitanti" è cresciuto mediamente del 124%, passando da 3,03 a 6,78 nelle città metropolitane, mentre in Italia questa crescita è pari all'88% (passando da 2,38 a 4,48).

I creativi nelle città italiane



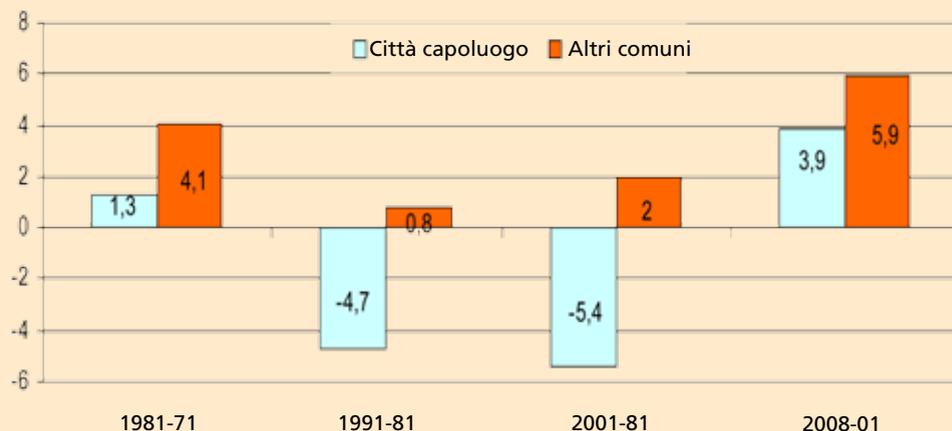
Fonte: Il numero dei creativi in Italia nelle cinque città prese in analisi (elaborazione Creativity Group Europe, Progetto città creative, 2005)

Classe creativa in alcune città metropolitane, (percentuale, 2004)

	% Classe creativa	Ranking
Stoccolma	45,75	1
Auckland	42,36	2
Sapporo	37,25	3
Amsterdam	36,05	4
Montreal	35,03	5
Bruxelles	32,25	6
Copenaghen	30,26	7
Sydney	27,79	8
Barcellona	24,37	9
Milano	24,35	10
Lione	22,99	11
Lisbona	21,42	12
Atene	20,94	13

Fonte: dati Istat 2001 rielaborati da Creativity Group Europe (tratto da: Rapporto Cittalia 2008)

Dinamica demografica di lungo periodo nelle città capoluogo toscane e nel resto del territorio



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Istat

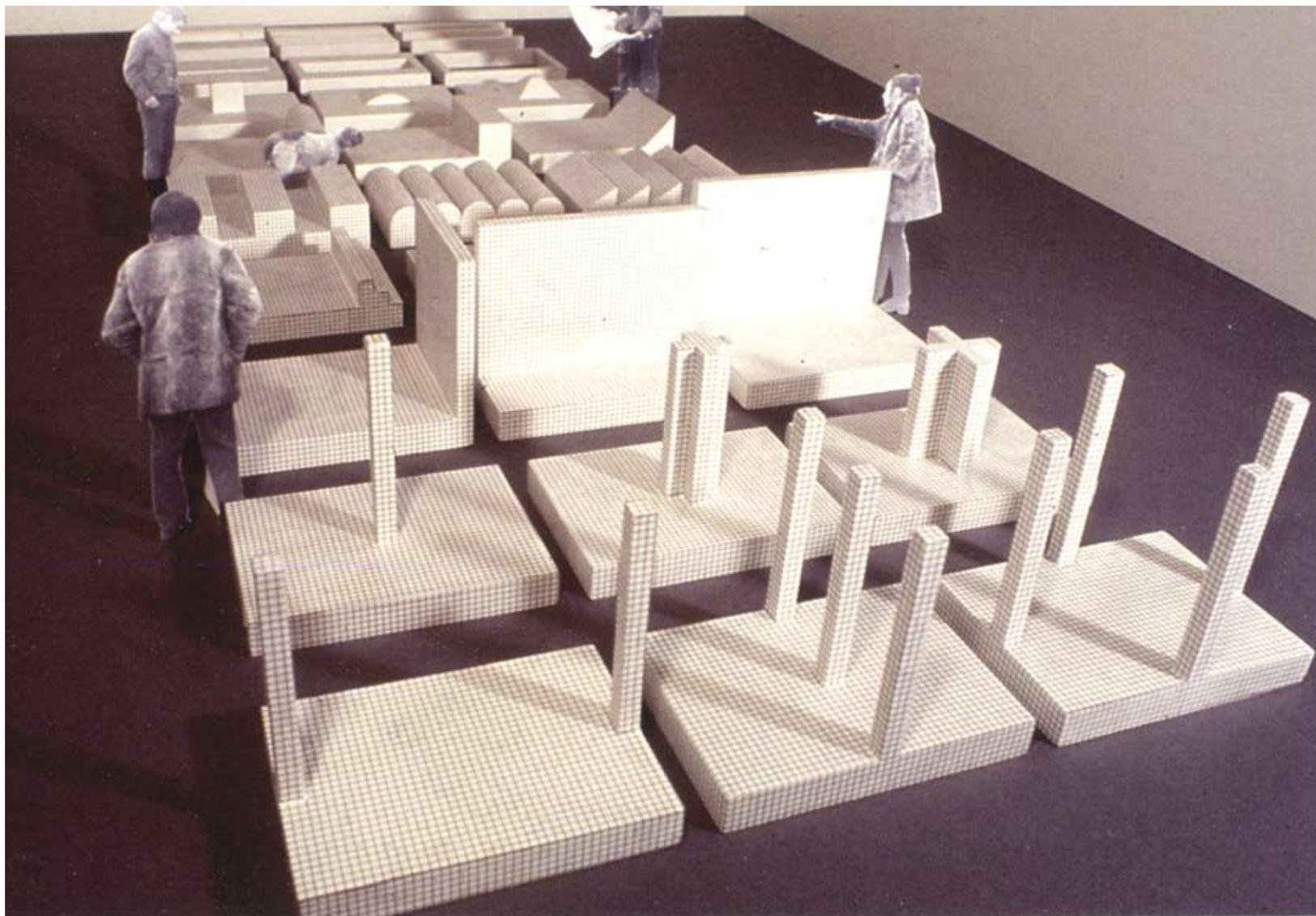
Il dire, il fare e la città

Da una tavola rotonda sul futuro dei nostri centri, nasce un'analisi a più voci sui processi di trasformazione e sulle tendenze in atto nelle nostre città.

Il ruolo delle istituzioni locali nella guida dei processi di cambiamento

I processi di trasformazione delle aree urbane dal punto di vista degli stili di vita, dei modelli di produzione, della partecipazione dei cittadini sono un tema in cui gli aspetti istituzionali si intrecciano con le letture sociologiche e le tendenze culturali. Se n'è parlato in occasione della tavola rotonda "Il futuro delle città. Tra localismo e globalizzazione" che si è svolta alla Fortezza da Basso di Firenze nella cornice di Dire&Fare 2008 e che ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Marco Romagnoli, sindaco di Prato, Franco La Cecla, docente di antropologia culturale all'Università San Raffaele e al Politecnico di Barcellona, Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno.

Alle loro opinioni abbiamo aggiunto quelle di due assessori regionali, Ambrogio Brenna che si occupa di attività produttive e Paolo Cocchi che segue la cultura e il turismo. Ne è uscito un quadro composito in cui si fondono un nuovo modo di intendere il turismo come ricerca non soltanto dell'arte, ma anche dei luoghi, della gente e delle attività che ne compongono le caratteristiche, un interessante confronto con il modello spagnolo, guidato da una Barcellona capace di attrarre ogni anno 60 milioni di turisti contro i 20 di Venezia e una riflessione sulle potenzialità che ha una città come Livorno, mentre Prato cerca di battere la crisi puntando sulla cultura e sull'arte come motori dello sviluppo.



Come cambiare le città in un mondo cambiato

di **FRANCO LA CECLA**, docente di antropologia culturale all'Università San Raffaele e al Politecnico di Barcellona

Rispetto alle città una delle cose che più è cambiata in Europa negli ultimi tempi è che queste ultime hanno assunto un ruolo non soltanto nei confronti dei cittadini residenti, ma anche di richiamo nei confronti di coloro che non ne fanno parte. Per esempio la Spagna ha creato un'istituzione centrale che assegna punti in riferimento al prestigio delle città: cioè fa una classifica delle città che hanno assunto un prestigio all'esterno. Il che è cosa diversa da una classifica sulla qualità della vita, esprime invece l'appeal. In Italia abbiamo sempre avuto questa specie di doppia morale: per motivi strani, molto legati al provincialismo italiano, i turisti sono benvenuti dal punto di vista economico ma 'malvenuti' dal punto di vista dell'opinione generale: sono una scomodità. Insomma sarebbe meglio che non venissero e mandassero i soldi: questa è l'idea di fondo degli italiani. L'idea del turismo che c'è da noi è ancora un'idea vecchissima: un turismo di gente che fa il giro dei monumenti, un turismo legato a un'idea stravecchia dei beni culturali. C'è invece un altro tipo di richiamo. Nel caso di Prato un museo nuovo ha significato un cambiamento dell'immagine della città verso l'esterno ed ha attirato un tipo di pubblico più generale. È, molto in piccolo, ciò che Bilbao ha fatto di sé. Una delle cose su cui si gioca il futuro delle città è l'idea che sono cultura in sé, che non si viene a visitare dei monumenti, ma un luogo: le persone sono sempre più curiose dell'identità di ciascuna città che è capace di attirare anche un turismo di media gittata, non per forza lontanissimo.

Questa capacità di appeal delle città è qualcosa che bisogna creare. In Italia non è molto difficile: perché è il Paese con il più alto numero di città in Europa, dove ogni città ha per la tradizione comunale una sua forte identità. Non abbiamo Parigi, ma abbiamo un tessuto di città con fortissime connotazioni, riconoscibili e differenti. Questo però richiede non tanto un investimento di soldi, ma di intelligenza, di figure nuove, professionali, che da questo



punto di vista appoggino i sindaci o i singoli comuni, spiegando qual è la visione generale. L'Italia è l'unico Paese in Europa in cui non si capisce che la cultura produce denaro, in cui la cultura viene penalizzata: se ci spostiamo di mille chilometri, a Berlino, Copenaghen, Stoccolma, Londra, la cultura viene strapagata. In questo momento il settore più trainante dopo la moda è l'arte. Noi non siamo capaci di mettere realmente a profitto quello che abbiamo, creando una capacità di "consumo" delle città come prodotto. Non c'è niente di male, anzi è qualcosa di straordinario, perché non solo aiuta dal punto di vista economico, ma fa riscoprire ai cittadini la propria città. Il caso Barcellona, ad esempio, è quello di una città dove nel 1975 la gente non entrava nel centro storico, mentre oggi conta 60 milioni di turisti. Venezia nel migliore dei casi ne fa 20 milioni. Barcellona ha poche cose da mostrare ma, a fronte di una crisi del tessile, della metalmeccanica e dell'immobiliare, ha investito sulla possibilità di trasformare la città intera in una fabbrica della cultura e ciò ha funzionato benissimo. Queste cose si possono fare solo se i Comuni decidono che possono essere programmate. Livorno, per esempio, è una città magnifica, in più è globalizzata perché da qui sono partiti gran parte degli ebrei che hanno colonizzato mezzo Maghreb, fondando una cultura della globalizzazione.

Perché non riprendere questa vocazione straordinaria e globale? Livorno potrebbe essere veramente una città del turismo ebraico, israeliano. Ha anche una vocazione - come città dal passato multietnico - ad attrarre molte persone. Non esiste un pensiero in questo campo: c'è un tremendo ritardo in Italia e sarebbe il caso che l'Ance cominciasse a riflettere effettivamente sulla propria vocazione, non soltanto di management, ma proprio di progettazione del futuro delle singole città

dal punto di vista di quello queste possono diventare se nel loro insieme decidono di trasformarsi in un prodotto culturale.

Quando l'appeal conta più della qualità della vita. Fare turismo non è visitare monumenti, ma conoscere i luoghi. Mettere a valore, non penalizzare la cultura. Creare una capacità di consumo delle città come un prodotto. Il segreto del boom di Barcellona e le possibilità di Livorno

L'identità e il ruolo delle istituzioni

di ALESSANDRO COSIMI, sindaco di Livorno



La cultura è un fattore moltiplicatore dello sviluppo. Sono convinto che Livorno attraversi una grande crisi di identità perché è nata nel 1591 su presupposti opposti a questa globalizzazione, facendo una sorta di melting pot attraverso una cosa che oggi manca: una fortissima volontà politica. Oggi si confronta con la globalizzazione del “saper fare”: è la città che più di tutte mette a valore l'idea di una cultura della tolleranza, legata a una scelta egoistica, non di democrazia. Non è, come diceva Leibniz di Amsterdam, che qui c'è la democrazia, è che sono arrivati medici, imprenditori, mercanti, gente che conosce le lingue ed è esploso un saper fare che è diventato un elemento di sviluppo in sé. Oggi invece nel caso dell'immigrazione, in città si compete sui bassi livelli sociali, cosicché l'elemento di un attentato sostanziale alla democrazia viene fuori in maniera evidente. Se si parla di identità come fattore di cambiamento, sono molto preoccupato perché si tratta di un fattore ciclico. L'identità è una stra-

tificazione di principi per i quali le regole comuni diventano fattori di riconoscimento della comunità. E in questo caso l'identità diventa conservatorismo. Su questo le istituzioni sono chiamate a confrontarsi, anche perché avere sganciato la produzione dalla località e costruito prima un'economia della finanza e poi del trasferimento, fa sì che le comunità si trovino spiazzate nella propria identità.

Ecco che si torna al ruolo della cultura. È un po' la non semplice scommessa che Livorno sta cercando di fare. Prendiamo la grande trasformazione culturale dei cantieri navali: oggi dopo un'esperienza cooperativa, viene meno perché è cambiato il contesto internazionale. Oggi ci sono 1.000 operai che costruiscono un megayacht da 50 milioni. E la città è scissa in due: tra coloro che pensano che l'innovazione (economica, culturale) sia il futuro (e quindi porto turistico, refitting, rimessaggio) e quelli che rispondono dicendo che ‘si stava meglio quando si stava peggio’, magari perché c'erano il fordismo ma la condizione identitaria era

forte e progressiva. Un'identità che oggi è messa in discussione da fenomeni di sottoproletariato urbano, la devianza che mette in crisi la relazione istituzionale nelle città. Il corpo sociale delle città toscane sta cambiando. Quali sono le nostre risposte? Utilizzare la cultura, incrociare il sapere, aggiungere valore al prodotto perché l'identità sia orgogliosa. Alla globalizzazione si risponde se l'identità è disponibile a mettersi in discussione il che è molto difficile quando si guadagnano 1.000 euro al mese o si ha il problema della casa.

L'innovazione deve essere notevole perché la cultura quando diventa fattore di innovazione ha espressioni importanti, ma quando diventa fattore identitario molto spesso si ripiega su se stessa. La preoccupazione deve essere quella di agganciare il fenomeno culturale a una serie di operazioni concrete sulle città, frutto dell'intelligenza locale e di un'economia che riconosce alle comunità la possibilità di influenzare il proprio sviluppo, anche attraverso l'ormai ineludibile federalismo fiscale.

È l'arte il segreto per una città compiuta

di MARCO ROMAGNOLI, sindaco di Prato

Non c'è dubbio che cultura, conoscenza, innovazione e servizi siano gli elementi dello sviluppo delle città e dell'economia. Ma noi abbiamo un grossissimo ritardo culturale, l'incapacità di vedere come questi fattori siano sempre più strategici, nonostante l'Unione europea abbia individuato ormai da anni le città come elemento del nuovo sviluppo e la conoscenza come fattore importante per una nuova economia. A Prato, il Centro per l'arte contemporanea Pecci ha dato una forte immagine della città a livello internazionale e al tempo stesso è un elemento quasi estraneo all'interno della città. C'è una contraddizione incredibile: abbiamo dovuto affrontare un dibattito in Consiglio comunale in cui, all'interno della stessa maggioranza, di fronte ai problemi della

crisi e della scarsità di risorse pubbliche, c'era chi ne ipotizzava la chiusura perché costoso. Noi però abbiamo rovesciato il problema e stiamo in realtà raddoppiando il museo, che è stato riconosciuto come Centro regionale per l'arte contemporanea. Verrà raddoppiato nei suoi spazi con un progetto che sicuramente produrrà polemiche e attacchi - visto che è il progetto di un giovane architetto cino-olandese che ci ha proposto una specie di mostro preistorico acciambellato intorno all'attuale museo - cosa che credo proficua, perché l'arte contemporanea è anche provocazione. Questo è ciò che accade nell'Italia che trasuda di cultura, dove ci sono eccellenze perfino in città industriali come Prato, che ha fatto della sua industria la ricchezza, lo sviluppo, la connotazione forte della città e oggi

che l'industria sta declinando attraverso una crisi profonda non solo per l'impovertimento che questo declino comporta, ma proprio per la perdita di identità dei pratesi. In questa fase di transizione stiamo facendo un tentativo riassunto dallo slogan “Dalla città fabbrica alla città compiuta” perché i pratesi usavano lavorare a Prato e consumare cultura e tempo libero a Firenze. Oggi questo non ha più senso, anche perché ci troviamo all'interno di un'area metropolitana che può rappresentare, con il suo milione e mezzo di abitanti in un'asse di dieci chilometri, un elemento importante per uno sviluppo fondato sulla cultura, la conoscenza, l'innovazione dei servizi. I fattori che in passato erano funzionali all'industria, oggi lo possono essere rispetto a questo nuovo sviluppo. Prato ha un'eccellenza

nei trasporti (arrivavano materie prime e ripartivano prodotti finiti), oggi la logistica può essere un elemento fondamentale di nuovo sviluppo, non solo per l'interscambio tra la città e l'esterno ma all'interno della stessa area metropolitana.

La distribuzione di merci a un milione e mezzo di cittadini di per sé rappresenta un settore potenziale di grande rilievo. Lo è nel rapporto con Livorno, con cui abbiamo un protocollo di intesa proprio su porti e interporti, per cui la Toscana centrale colloquia con la costa in un settore strategico qualche quello della logistica, con lo scambio di merci e i trasporti. Abbiamo, insomma, grandi potenzialità ma anche un grande ritardo per cui dobbiamo far leva sulle opportunità, come quella rappresentata dai Piusi.

Le città come motore di sviluppo

Intervista a **AMBROGIO BRENN**A, assessore alle attività produttive della Regione Toscana, a cura di Olivia Bongianini



Secundo l'indagine *Cittalia 2008*, in undici città (da Bari a Torino, passando per Firenze) si realizza oltre un quinto del Pil nazionale e da Milano, Torino, Bologna, Roma e Firenze arriva il 41% delle 28 mila domande di brevetto presentate in Italia. Quali sono le politiche urbane e

gli investimenti necessari per accompagnare le città, e il Paese, a vincere le sfide della globalizzazione?

Nelle città si concentrano opportunità, risorse, potenzialità ma allo stesso tempo problematiche sociali e demografiche. In Toscana la maggiore non supera i 400.000 abitanti. Occorre quindi ragionare per sistemi territoriali, aree metropolitane e sistemi urbani diffusi. Abbiamo un'alternanza di città e campagna, con aree periurbane in cui industria e campagna hanno dato vita a esperienze di sviluppo originali come i distretti industrializzati, la campagna urbanizzata, l'agricoltura periurbana. Da ciò deriva la necessità di una maggiore integrazione delle politiche. Il settorialismo deve avere la capacità di adattarsi alle diversità territoriali e sono gli investimenti strategici che devono accompagnare le città nella competizione globale, creando reti materiali e immateriali, logistica, ricerca, sviluppo e innovazione, nuovo welfare.

In che modo i PiuSS possono rappresentare uno strumento per accrescere le potenzialità competitive e la capacità attrattiva e innovativa delle città?

I PiuSS possono rappresentare una modalità selettiva per incentivare il territorio a accompagnare la visione strategica ad una progettualità di breve e medio periodo, avendo come obiettivo quello di avviare un percorso evolutivo di cambiamento più che di trasformazione e di adattamento alle sfide della competitività, dove le dinamiche settoriali provano ad integrarsi. Se i PiuSS avranno un effetto leva, raggiungeremo un buon risultato. Tuttavia abbiamo la consapevolezza della relativa limitatezza delle risorse rispetto ai bisogni, quindi occorre essere chiari.

I PiuSS si incardinano in un contesto in cui vi è un progetto di sviluppo con interventi già avviati quindi non dobbiamo affidare loro una funzione "salvifica".

La Regione Toscana ritiene prioritaria una politica di riqualificazione delle città. Quali sono gli strumenti finanziari allo studio? Quali le sinergie possibili tra pubblico e privato?

Sono allo studio alcuni interventi, ma anche in questo caso occorre sgombrare il dibattito da alcuni possibili equivoci. Il capitale privato interviene se i progetti garantiscono un minimo di redditività. Non sempre questo è possibile. Le soluzioni sono forme di ingegneria finanziaria in cui le risorse pubbliche possono calmierare la minore rendita a favore del capitale privato. La Regione è capofila di un progetto europeo che studia questo problema e le possibili soluzioni. Sarebbe interessante ipotizzare un intervento congiunto di risorse regionali e di risorse delle Fondazioni bancarie, sulla scorta dell'esperienza positiva del fondo Toscana Innovazione gestito dalla SICI, che possano supportare la finanza locale nella realizzazione dei PiuSS e dei progetti connessi. ■

Turismo e cultura nel futuro delle città

di **PAOLO COCCHI**, assessore alla cultura, turismo e commercio della Regione Toscana

Anche in ambito turistico aumentano le imprese che hanno imparato a rispondere alle più specifiche esigenze dei consumatori. Un trend accentuato dalla crisi in atto, ma anche dal generale aumento della richiesta di prodotti "personalizzati" e di vacanze brevi, ripetute e culturali. Ben il 71% dei viaggi è rappresentato dal turismo culturale, con un aumento dei "city break" (per mostre ed eventi), della destagionalizzazione, della valorizzazione di destinazioni "minori". Un fenomeno che non può non incidere sullo sviluppo futuro delle città. Siamo in una fase nuova del turismo, legata alle possibilità offerte dalla piattaforma 2.0 di internet e alla forte mobilità dei viaggiatori, generata dall'offerta del low cost e dalla costituzione di una fitta "rete" di linee aeree di medio raggio. In gran parte dei turisti permane l'esigenza di ottenere, per ogni prodotto turistico, un valore culturale aggiunto. L'aspetto più importante per strategie di valorizzazione dei beni culturali è avere una buona conoscenza del turista-fruitori

che si muove per andare in un "luogo speciale". Nel turismo è essenziale il concetto di "luogo". Sono i borghi, i quartieri, i negozi degli artigiani, le piazze, a rappresentare spazi di vita unitari. Il turista-fruitori ha la necessità di collegare i beni culturali con l'ambiente che ha permesso la loro creazione. Visita gli Uffizi e all'uscita ha la possibilità di girare nel quartiere e capire, attraverso le botteghe degli artigiani, ciò che ha permesso la realizzazione di quelle opere e servono animazioni culturali che facciano capire il senso di quel luogo.

Le destinazioni che riusciranno a dimostrare meglio la propria identità culturale avranno più possibilità di affermarsi sui mercati turistici, e a rimbalzare nei blog e nei social network.

Viaggiare è avere la capacità di recepire l'ambiente, è un momento di conoscenza attiva. Anche nel turismo culturale stanno cambiando i modi di comportamento dei visitatori, con un rapporto sempre più "personalizzato" con le opere d'arte e uno sviluppo di nuove richieste e

di servizi. Fondamentale diventa la necessità di un'informazione per i visitatori che concentri la propria attenzione anche sulle realtà economiche, sociali e culturali dei paesi.

Occorre puntare sull'identità dei luoghi, anticipando le necessità di consumo del cliente. Cambia l'approccio al mercato: non più una piramide con in cima gli opinion leader e alla base la massa dei consumatori, ma una rete più complessa, da interrogare per osservare comportamenti e bisogni. L'elemento del turismo di domani sarà la programmazione della mobilità e degli spazi delle città d'arte, quella delle visite, il loro decentramento sul territorio, in un giusto rapporto con le stesse esigenze dei residenti. Se riflettiamo su questi aspetti potremmo cogliere in un attimo le opportunità che si sono create per la promozione di mostre ed eventi culturali, ma anche domandarci se la nostra offerta, la mentalità dei nostri operatori culturali siano adeguate ad affrontare questo nuovo tipo di consumatore. ■

Ripartire dal governo dei territori

Lo si fa non soltanto con i Pius, ma anche con progetti a tutto tondo e con pianificazioni particolari come nel caso dei contratti di quartiere, trasformazioni guidate e concordate con i cittadini residenti, oppure utilizzando l'abolizione del prelievo fiscale come nel caso della zona franca delle Apuane



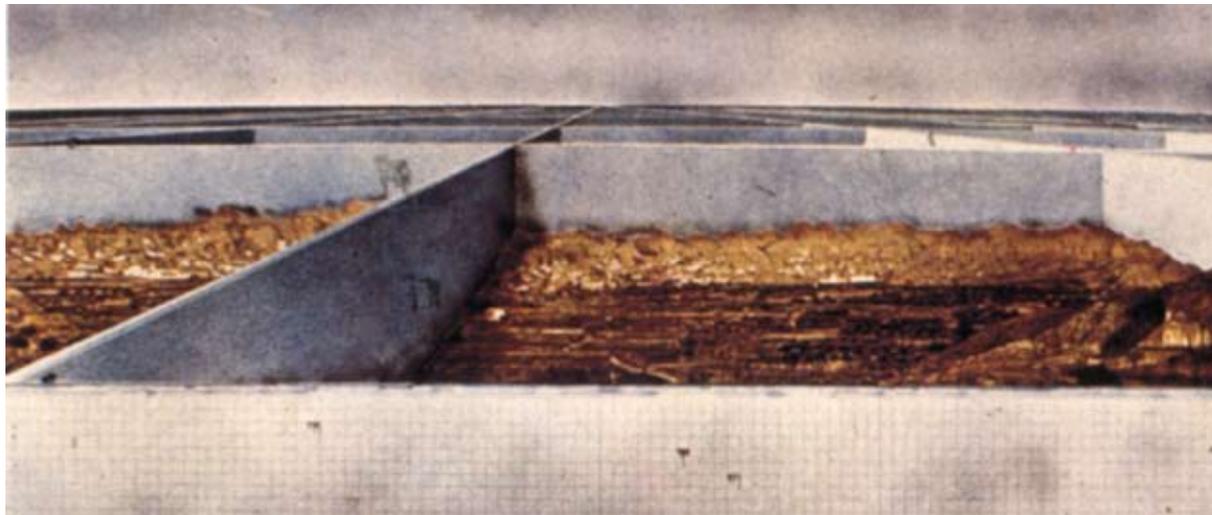
Le città occupano soltanto il 4,1% della superficie regionale, ma sono decisive per il suo presente e per il suo futuro, tra confini amministrativi che si affievoliscono e tendenze che si polarizzano. Ecco allora un variegato excursus sugli strumenti di governo che stanno indirizzandone i cambiamenti e sulle scelte che gli amministratori locali hanno compiuto per i loro territori. Il caso dei Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile (Pius), un affare da 600 milioni di euro per 27 progetti destinati a cambiare il volto delle città toscane più grandi, da Grosseto a Lucca a Prato a Viareggio, senza dimenticare Montevarchi o trascurare l'area metropolitana fiorentina che guarda alla realizzazione di una città dei saperi a partire dalle numerose emergenze culturali di cui dispone.

Ecco infine un'interessante spiegazione di come sia possibile pensare allo sviluppo anche attraverso l'istituzione di una zona franca, una sorta di area tax free dove le imprese abbiano interesse a nascere e a svilupparsi libere da imposte per i primi, delicati, anni di vita. E' uno sforzo complessivo e composito, sostenuto da Anci Toscana con un lavoro di coordinamento e di messa a disposizione di servizi alle amministrazioni comunali. Un ruolo che non finisce qui, ma che proseguirà nella fase successiva alla valutazione dei progetti presentati dai 21 Comuni interessati.

La dimensione urbana in Toscana oggi: terziarizzazione e ruolo delle città

di **GIUSEPPE DE LUCA**, Università di Firenze

In Toscana c'è un sistema a grappolo di carattere policentrico. Una campagna urbanizzata e, oltre a Firenze, solo tre città sopra i centomila abitanti. Verso un nuovo policentrismo multidirezionale



Il territorio urbano, che con il suo 4,1% è una porzione abbastanza contenuta della superficie totale, storicamente rappresenta il motore principale dello sviluppo della Toscana. Racchiude una realtà molto complessa fatta di città, paesi, borghi e nuclei che, con diverse consistenza, grammatica costruttiva, sintassi e forma, contraddistinguono lo spazio regionale così da “disegnare” un sistema organizzativo policentrico di ineguagliabile valore storico, culturale ed economico, fortemente riconoscibile nel contesto mondiale. È un sistema che si innesta e “diluisce”, fino a generare relazioni strutturanti e funzionali, in un territorio rurale, anch'esso prodotto da un secolare processo di cognitiva umanizzazione.

Un sistema “a grappoli”

Nonostante che l'evoluzione dei processi di integrazione e interconnessione abbia via via strutturato ambiti territoriali fortemente urbanizzati che hanno portato all'affievolimento dei confini amministrativi, la realtà urbana regionale è ancora fatta di singolarità (città capoluogo e poli urbani attrattori) che disegnano un sistema insediativo “a grappoli” con una varietà di dimensioni, allargamenti e interconnessioni.

Il carattere policentrico della regione affonda le radici nello sviluppo mer-

cantile. La fitta rete stradale e la diffusione di borghi e appoderamenti, paesi e piccole città, hanno determinato un paesaggio urbano, ma anche collinare e rurale “punteggiato” da coloniche, fattorie, casali, che – con il rompersi del sistema agricolo che lo aveva creato – hanno rappresentato la matrice fisica intorno alla quale si è innestato il processo di strutturazione edilizia della seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso, tanto da generare la cosiddetta “campagna urbanizzata”. Proprio questa caratteristica originaria ha attenuato la crescita delle città, rimaste tutte medio-piccole, se si esclude Firenze.

Le direttrici originarie

La distribuzione spaziale delle città è in buona misura quella innestata sulle originarie direttrici di organizzazione territoriale: le due grandi da Firenze al mare per il Valdarno, e da Firenze al mare attraverso la piana Prato-Pistoia e lungo il piede dell'Appennino per Lucca e la Versilia; la direttrice che da Viareggio giunge a Sarzana e da qui verso La Spezia e la Liguria, e che a sud si dirama verso Pisa e Livorno; la direttrice interna da Firenze verso il Valdarno superiore verso Arezzo e Cortona e da qui in direzione di Perugia; quella costiera a sud di Livorno che, seppur in modo meno evidente rispetto ad altre, si prolunga anche all'interno,

sfruttando il sistema vallivo; oppure la direttrice delle colline interne dell'area del Chianti che si prolunga fino da Firenze verso Siena e da qui Grosseto.

Tuttavia solo Firenze si può considerare una città di dimensioni medio-grandi (grande nel sistema urbano regionale, ma media in scala internazionale) che ha strutturato intorno a sé una corona di piccole e medie cittadine, tale da configurare un piccolo “hinterland metropolitano” intorno ai 600.000 abitanti. C'è poi un'area metropolitana più allargata che abbraccia i territori pianeggianti di tre province (Firenze, Prato, Pistoia), con circa 1.200.000 di residenti, entro la quale stanno avvenendo fenomeni di urbanizzazione precoce che hanno portato a diverse “saldature” di parti urbane di comuni differenti.

Oltre a Firenze ci sono solo 3 città oltre i 100.000 abitanti (Prato, Livorno e Pisa); solo 9 di medio-piccole dimensioni (tra i 50 e i 100.000 abitanti); e 20 di piccole dimensioni (tra i 20 e i 50.000 abitanti).

Verso un policentrismo multidirezionale

L'interconnessione e la nascita di nuove ambiti di attrattività e connessione intermedia (è il caso di Empoli, di Chiusi, di Montecatini, oppure del sistema urbano Versiliese o quello della Val di Cornia) sta

generando un nuovo policentrismo multidirezionale, che muta sia la percezione dello spazio che il suo uso, tanto da costruire una nuova geografia relazionale che, pur basandosi ancora sulle storiche eredità, determina un nuovo modello insediativo tenuto insieme da nuove relazioni di rete ancora in forte evoluzione.

Le ricadute sono molteplici: le più visibili portano un significativo aumento di mobilità non sistemica e al contempo la richiesta di spostamenti veloci che non possono essere soddisfatti dal trasporto collettivo, che si fonda proprio sulla sistematicità; un aumento della crescita urbana verso ambiti sempre più estesi e distanti, tanto da generare una sorta di “urbanizzazione pensile” (a grappoli) che interessa centri abitati interni o posti in aree di media e alta collina, che poggiano su altri centri abitati dotati di infrastrutture e servizi, soprattutto, di collegamento; veri e propri fenomeni di saldatura di differenti parti urbane poste, amministrativamente, in comuni differenti; ed infine una redistribuzione delle funzioni, anche pregiate, dalle zone urbane centrali alle aree di cintura e lungo i percorsi infrastrutturali meglio serviti. ■

I Piuss, le città e lo sviluppo economico

di **CLAUDIA BERNARDI**, Progetto "Jessica for Cities" e **ALBINO CAPORALE**, Dg Sviluppo economico della Regione Toscana

Far leva sulle città significa avere un design degli interventi necessari e una precisa strategia. Per competere servono qualità e integrazione. Con il Piano integrato territoriale si punta a fare sistema



Gli interventi di policy in ambito urbano assumono connotazioni sempre più precise dal momento che la città diventa sempre più sede privilegiata per lo sviluppo di funzioni pregiate di servizi alle imprese, attività di ricerca, funzioni logistiche, nodi di comunicazione con l'esterno. Il sistema-città diventa un possibile motore del processo di crescita e di innovazione dello sviluppo regionale. L'Unione Europea riconosce alle città un ruolo centrale per lo sviluppo della conoscenza, dell'innovazione, della valorizzazione del capitale umano.

Il rafforzamento della governance locale

L'idea della città come motore dinamico del sistema regionale porta inevitabilmente con sé un accento su alcuni fattori essenziali: la costruzione di interventi mirati, la partecipazione degli attori locali al design degli interventi, il rafforzamento della *governance* locale, l'accentuazione della componente strategica.

In Toscana non esiste, per dimensioni, una città di scala europea: abbiamo invece la presenza di una vasta realtà urbana di tipo policentrico sviluppata in tre macro-aree: quella settentrionale (area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia), quella co-

stiera (Livorno-Pisa-Lucca), quella meridionale, le cui funzioni hanno rilevanza e scala europee.

Al loro interno si riscontra la presenza di funzioni tipicamente urbane le cui potenzialità competitive sono da sviluppare e dispiegare sui mercati internazionali. Per parlare di un'area urbana competitiva occorre che tali funzioni raggiungano un adeguato livello quantitativo e qualitativo e che vi sia una forte integrazione tra gli attori che operano nei diversi settori.

In questa duplice direzione opera il Piano integrato territoriale che delinea una strategia per il governo del territorio mediante la definizione degli obiettivi di governo del territorio e delle azioni integrate di valorizzazione delle risorse essenziali, del ruolo dei sistemi delle città, dei sistemi locali e dei distretti produttivi, delle aree caratterizzate da intensa mobilità nonché degli ambiti territoriali sovraprovinciali: è il concetto di sistema come base strutturale della politica di governo dei processi territoriali e delle politiche di sviluppo della competitività.

I Piuss

All'interno di questa cornice prendono forma i Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile. I Piuss sono definiti come un insieme coordinato, sistematico ed integrato di interven-

ti, pubblici e privati, di carattere plurifunzionale e intersettoriale, per la realizzazione di obiettivi di sviluppo socio-economico in un'ottica di sostenibilità, da realizzarsi attraverso il miglioramento della qualità urbana ed ambientale ed una più razionale utilizzazione dello spazio urbano, la cui finalità è quella di incrementare attrattività e competitività.

Linee di intervento

Le linee di intervento sono volte al recupero e riqualificazione dell'ambiente urbano e delle aree per insediamenti produttivi finalizzati a nuovi insediamenti per servizi pubblici, al terziario avanzato, all'R&S, a interventi per la realizzazione di spazi a fruizione collettiva (turismo, commercio, servizi), interventi per la valorizzazione di beni culturali, asili nido, infrastrutture per servizi alla persona.

La formazione del Piuss prevede il coordinamento del Comune interessato e si basa su una strategia partecipativa di concertazione istituzionale ed economico-sociale a livello locale, per garantire il più ampio coinvolgimento delle parti economiche e sociali nonché della cittadinanza dei territori urbani interessati alla fase di progettazione e realizzazione.

È in corso l'istruttoria delle domande presentate e il procedimento do-

vrebbe concludersi a settembre, per passare alla progettazione definitiva e all'avvio dei lavori nella prima metà del 2010. I Piuss sono rivolti ai 36 Comuni toscani con popolazione superiore a 20 mila abitanti. I progetti per i quali è richiesto il cofinanziamento devono prevedere un investimento minimo di 50 milioni di euro e le risorse pubbliche a disposizione per il settennio sono 134 milioni, quindi la selezione dovrà premiare qualità e efficienza realizzativa.

Il progetto europeo Jessica for Cities

La Regione Toscana in qualità di capofila del progetto europeo Jessica for Cities J4C, sta coordinando un gruppo di lavoro a cui partecipano altre realtà europee per lo studio di strumenti finanziari alternativi per la riqualificazione e rigenerazione urbana, attraverso la modalità "Jessica" lanciata dalla Commissione Europea che prevede l'apporto di risorse Fesr in Fondi di Sviluppo Urbano, costituiti da capitale pubblico-privato. Il gruppo è all'inizio dei suoi lavori e il suo risultato finale sicuramente non sarà il rimedio alle risorse limitate del Por, ma i Fsu possono essere una valida alternativa innovatrice all'utilizzo delle risorse pubbliche per le politiche di pianificazione urbana.

Il contributo di Anci alla riuscita dei Pius

di **ALESSANDRO PESCI**, segretario generale Anci Toscana

Anci Toscana ha svolto un importante ruolo di supporto alla Regione Toscana nei progetti dei Pius con lo sviluppo di azioni di promozione, informazione e coordinamento dei Comuni interessati. I Comuni che potevano accedere al Piano integrato di sviluppo urbano sostenibile erano infatti 36, cioè quelli oltre i 30mila abitanti. Di questi 21 hanno partecipato con 17 progetti, per una dimensione economica di 600 milioni di euro.

In particolare l'associazione ha svolto un ruolo di impulso del progetto tramite l'elaborazione di spazi e strumenti di comunicazione ad hoc: oltre all'invio di varie comunicazioni ai Comuni e l'elaborazione di news, abbiamo infatti creato delle pagine dedicate sul nostro sito, che hanno raccolto in questi mesi notizie e aggiornamenti, faq ovvero risposte alle domande più frequenti, decreti e normative, documenti utili, scadenze e informazioni sulla compilazione delle richieste e la formulazione dei progetti. Tutti materiali forniti dalla Regione insomma, e anche i report degli incontri progressivamente inoltrati da Sviluppo Toscana, l'agenzia regionale di Sviluppo Italia che offre il supporto tecnico ai partecipanti.

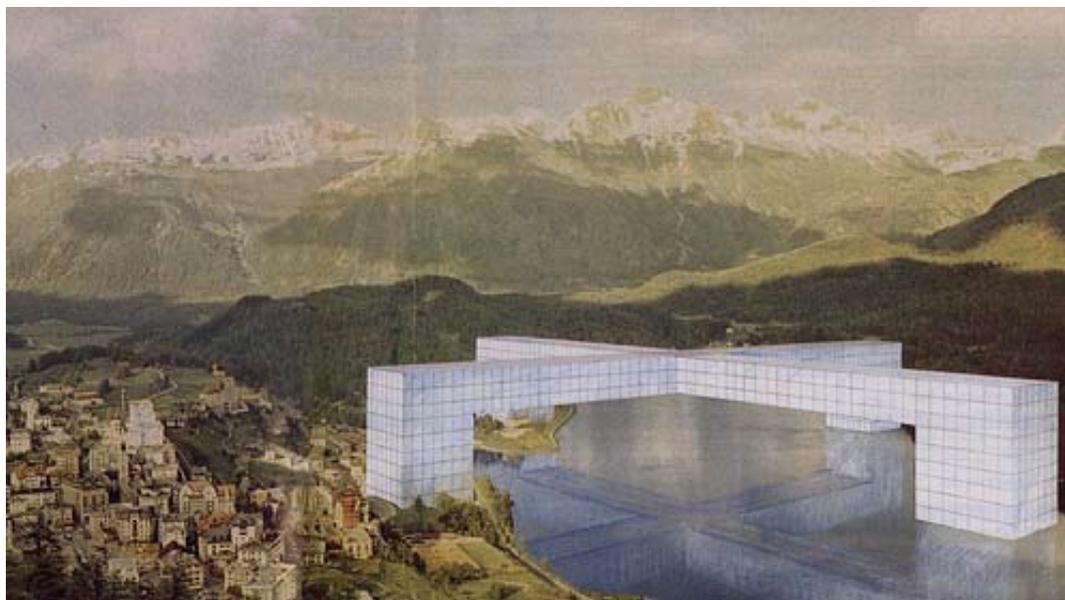
Abbiamo inoltre rappresentato un punto di riferimento per le amministrazioni coinvolte, facendo da intermediari rispetto alle loro esigenze, come è avvenuto ad esempio con la richiesta del-

la proroga della scadenza per la presentazione dei progetti, accolta dalla Regione a fine novembre. Dopo un'indagine presso i Comuni interessati, era emersa la necessità infatti di spostare il termine dal 30 gennaio all'8 marzo 2009, per poter completare tutte le attività di progettazione.

Anci, nella fase attuativa successiva alla valutazione, continuerà a svolgere il ruolo di animazione e informazione presso i comuni ammessi.

Proseguirà la funzione di coordinamento finalizzata ad intercettare criticità diffuse da proporre alla Regione perché le stesse siano affrontate e risolte.

Ancora una volta quindi l'Ance Toscana mette in campo la propria capacità di sviluppare azioni di supporto ai propri soci e di organizzazione risorse e informazioni in occasione della realizzazione di progetti. ■



Grosseto punta sul turismo

di **MASSIMO BRESSAN**, IRIS

Atraverso il complesso delle operazioni proposte nel Pius di Grosseto l'amministrazione comunale intende consolidare la propria posizione nell'economia regionale del turismo e allo stesso tempo valorizzare il patrimonio storico e culturale diffuso nel territorio, assegnando alla città il ruolo di laboratorio per la promozione della conoscenza sulla civiltà etrusca e attrattore di una domanda qualificata di turismo culturale e ambientale.

Le operazioni del Pius di Grosseto sono bene integrate con gli interventi infrastrutturali che sono stati pianificati e realizzati in anni recenti. Il Pius insiste nella direzione della costruzione e rafforzamento delle nuove polarità urbane che si collocano nei pressi degli snodi di collegamento con i nuovi svincoli della variante Aurelia.

La realizzazione del Centro di documentazione nazionale sulla civiltà etrusca, unitamente agli interventi per lo sviluppo dei collegamenti ciclabili e i percorsi turistico ambientali che connettono il centro antico con la costa e la frazione di Roselle sono il nucleo di un progetto che delinea la fisionomia di un *distretto culturale della Maremma*.

La localizzazione del Centro di documentazione consente, allo stesso tempo, di recuperare un ampio piazzale sottoutilizzato e circondato da un quartiere residenziale, e di connotare l'area come una nuova porta d'accesso alla città. L'unicità della sua funzione, la sua posizione strategica (la centralità di Grosseto rispetto ai principali centri dell'Etruria), il potere evocativo e la capacità attrattiva della sua architettura, costituiscono insieme la

peculiarità dei ruoli e delle relazioni, capaci di innescare una nuova polarità insediativa.

Una analoga si crea in connessione con la frazione di Roselle e la sua area archeologica, che viene arricchita di nuove funzioni di accoglienza e informazione.

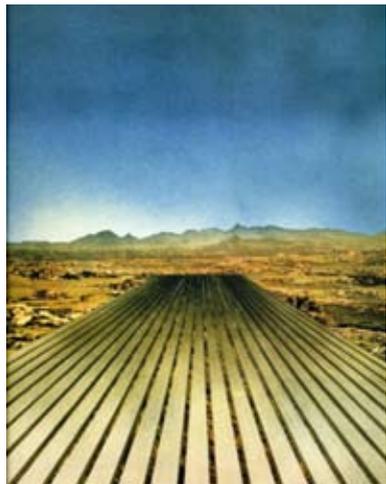
La sostenibilità è un altro elemento di forza. Il piano persegue questa finalità attraverso il rafforzamento del sistema dei percorsi ciclabili "turistico-ambientali" e la mobilità integrata. I percorsi saranno dotati di un sistema di ciclo stazioni e in alcuni casi si esplorerà l'utilizzo di tecnologie innovative (podcast informativi e illuminazione con energie rinnovabili). La formazione delle risorse umane è un altro snodo fondamentale. Questa finalità viene perseguita attraverso il partenariato

con l'Università di Siena e la Provincia di Grosseto. Il rafforzamento della componente di innovazione, come l'adozione di tecnologie sostenibili, digitali, e informatiche nel Centro di documentazione, così come nel percorso storico ambientale, implicano uno sforzo di integrazione anche con le imprese del terziario, oltre ad una sempre più efficace analisi dei fabbisogni formativi.

Il piano concorre anche al perseguimento della finalità di coesione sociale attraverso la realizzazione di due strutture destinate a rafforzare le condizioni di tutela dei diritti di cittadinanza sociale. Infine contribuirà a sostenere la partecipazione delle donne alla vita lavorativa attraverso l'ampliamento della dotazione di servizi educativi per l'infanzia. ■

Un piano strategico per riqualificare la Prato del dopo crisi

di **MASSIMO BRESSAN**, IRIS



Dal polo espositivo multifunzionale al parco con spazi d'arte, al Pecci, all'offerta fieristica: tutti i progetti per il rilancio della città passano per la cultura, senza dimenticare l'ambiente

Il Piuss del Comune di Prato (<http://piuss.pratoagenda.it>) è stato progettato nel quadro di una strategia locale che intende sostenere la transizione del distretto industriale e della città verso un modello di sviluppo che includa una maggiore innovazione tecnologica e qualità urbana.

Il piano integrato si concentra nella costruzione e rafforzamento di nuove polarità all'interno dell'area

vasta metropolitana e si concretizza nel recupero di aree ed edifici industriali dismessi. Questa finalità implica l'avvio di complesse politiche urbane che il Piuss ha il merito di sostenere nella fase del loro innesco territoriale e istituzionale.

L'intervento più significativo è il Polo espositivo multifunzionale, collocato nell'ex area industriale "Banci", lungo la "declassata". Il progetto si concretizzerà nella rea-

lizzazione dei primi lotti funzionali del polo espositivo, nella riqualificazione delle aree adiacenti, nella realizzazione di un parco con spazi d'arte all'aperto e di un nuovo centro di aggregazione e promozione socio-culturale collegato alla Circo-scrizione Sud.

L'avvio degli interventi connessi ad un centro polifunzionale collegato al sistema dell'offerta fieristica regionale, concretizza i recenti accordi stipulati tra i comuni di Prato, Firenze e la Regione Toscana. Ad est di questo intervento si colloca il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci che un altro Accordo di Programma ha individuato come il museo dell'arte contemporanea della Toscana. Il nuovo progetto circonda l'edificio originario con un anello in rame sospeso sopra una cortina vetrata, che orienta il museo verso la città, arricchito da un'audace antenna verticale che richiama la volontà di recepire tutti i segnali culturali provenienti dalla Toscana.

Il Centro per la ricerca e l'alta formazione si colloca anch'esso lungo la declassata, ad ovest. Gli interventi

prevedono la realizzazione di locali da adibire a strutture di completamento ed a servizio delle attività di ricerca ed alta formazione. Verrà installato un impianto fotovoltaico sul tetto del fabbricato. Il nuovo auditorium della Camera di commercio verrà realizzato in un ex edificio industriale e il progetto valorizza in particolare tecnologie e materiali che ne migliorano l'impatto energetico ed ambientale.

Il quadro degli interventi si completa con le operazioni che insistono nella parte storica della città, integrando nel processo di trasformazione del sistema urbano pratese anche il patrimonio culturale storico. In questo ambito il Piuss include l'ampliamento del Museo del Tessuto, il completamento del restauro del Museo Civico collocato nel Palazzo Pretorio e il sostegno al centro commerciale naturale collocato entro le mura della città.

Un Piuss per il passaggio da Via Regia a Viareggio

Colloquio con **PIERLUIGI CINQUINI** di Olivia Bongiani

“Da Via Regia a Viareggio: è questo il nome del progetto di Piano urbano integrato di sviluppo sostenibile del Comune di Viareggio. Abbiamo chiesto all'assessore al turismo **Pierluigi Cinquini** di illustrarci i progetti più rilevanti che comprende: sono una cinquantina, suddivisi nelle cinque linee di intervento previste dal bando della Regione Toscana.

L'obiettivo del Piuss viareggino è di salvaguardare e far "rinascere" l'identità della città attraverso interventi di valorizzazione urbanistica e di riqualificazione di strutture per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale. Rilanciare la nautica («in questo momento di crisi bisogna dare spazio al *refit*, ovvero alla ristrutturazione delle barche», afferma l'assessore) attraverso la ricerca tecnologica avanzata, la formazione, l'incubazione di impresa, la creatività ma anche accrescere la competitività puntando su settori emergenti. «Se la nautica ha i suoi soggetti attuatori – spiega infatti Cinquini – così come il turismo balneare,

vogliamo ampliare e riqualificare quello congressuale, che rappresenta un elemento importante per la ricettività e la destagionalizzazione, catturando una fascia di mercato più ampia. Insomma, vogliamo far vivere Viareggio tutto l'anno».

Scendendo nel dettaglio dei singoli progetti, per quanto riguarda l'innovazione tecnologica «proponiamo la restaurazione dell'attuale mercato ittico – spiega Cinquini – verso la realizzazione di un Polo Tecnologico per la nautica, insieme alla Camera di commercio e a Navigo, per il sostegno alla nautica di eccellenza». Passando all'ambito del turismo, commercio e beni culturali invece, troviamo diversi progetti, numerosi di iniziativa comunale, tra cui il rilancio del Centro congressuale Principe di Piemonte, con la riqualificazione delle piazze circostanti per sviluppare l'attività congressuale e la sistemazione del Centro commerciale naturale di Piazza Cavour. «In programma c'è anche la riqualificazione di un primo tratto della passeggiata che va dal molo a

Piazza Mazzini con la ristrutturazione del Teatro Eden. Vogliamo anche mettere in rete il sistema museale cittadino».

A proposito della costruzione, recupero e riqualificazione di strutture per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale «è il punto forte – ammette l'assessore – e vede protagonista il mondo del volontariato: associazioni no profit, Sacro Cuore, Misericordia, Auser, Croce verde con i loro progetti sia in fase di realizzazione che da realizzare». Sono previste residenze assistite protette costruite dall'Asp. Per i nidi è in programma la realizzazione di uno nuovo in Darsena.

Tra gli altri progetti, la ristrutturazione del Palazzo Arengo per la Scuola di formazione della Pa e l'intesa con il Sant'Anna di Pisa per l'implementazione dell'Osservatorio della città ma «ci tengo a precisare – conclude Cinquini – che si tratta di progetti tutti coordinati tra loro, che rientrano nella fascia cittadina compresa tra la Via Regia e la Cittadella del Carnevale».

Un nuovo volto per il centro storico di Montevarchi

di **GIORGIO VALENTINI**, sindaco di Montevarchi



Agire non solo sulle abitazioni ma sulla mobilità, sul commercio, sul terziario, sulle attività produttive, cioè con un approccio multilivello. Una stretta sinergia tra pubblico e privato

Un Piano straordinario per ridare identità urbana e attrattività sociale ed economica. Per il Comune di Montevarchi la partecipazione al bando regionale per il Pius rappresenta una grandissima opportunità per una piena valorizzazione del centro storico come luogo centrale della vita cittadina. Occorre promuovere, infatti, una nuova qualità degli standard prestazionali delle abitazioni, un nuovo

valore dello spazio urbano e quindi anche una diversa regolamentazione della mobilità veicolare, una dinamicità delle attività commerciali, terziarie ed artigianali di qualità, un insediamento di popolazione caratterizzata da un profilo socio-economico multilivello, evitando quindi la prevalenza di profili socio-economici svantaggiati. Per la redazione del Piano il nostro Comune ha compiuto un lavoro encomiabile, curando

ogni minimo particolare e cercando di dare un senso compiuto al progetto, seguendo quelle che sono le finalità del Pius in un rapporto di stretta sinergia tra pubblico e privato.

L'ambito di intervento è quello del Centro commerciale naturale, ovvero del centro storico allargato. In questa area, grazie anche ad un lavoro di concertazione con le associazioni economiche di categoria, gli istituti di credito, il mondo del

volontariato culturale e sociale, sono stati approntati dei progetti di opere fondamentali che potrebbero cambiare il volto della nostra città: nuovi parcheggi, un grande parco pubblico ai Cappuccini, piste ciclabili, una nuova autostazione, la ripavimentazione completa di strade e vicoli, il rifacimento di piazze e luoghi importanti come Piazza Vittorio Veneto, il recupero di edifici storici come il Palazzo del Podestà, la ex Filanda alla Ginestra, il Teatro Impero. Gli obiettivi che intendiamo conseguire attraverso queste opere sono di sviluppare le attività commerciali di vicinato e di qualità integrate in un sistema unitario, di promuovere il radicamento del terziario con al centro le funzioni direzionali e la funzione turistico-ricettiva, di integrare con il complesso le attività e la vita dei centri culturali come la Ginestra, il Cassero, il Museo Paleontologico, il Teatro Impero e infine di promuovere la riqualificazione dell'ambiente urbano e la creazione di infrastrutture a sostegno delle attività commerciali e di una mobilità sostenibile. ■

Per una città dei saperi nell'area metropolitana

di **FRANCESCO PRIVITERA**, architetto

La strategia promossa dal Pius è indirizzata a sostenere la crescita del quadro economico e sociale dell'area fiorentina attraverso la possibilità di estendere e rafforzare i settori lavorativi della produzione culturale e dell'economia della conoscenza. Questo indirizzo vuole allargare il ruolo internazionale di Firenze e del territorio fiorentino come centro di eccellenza per il consumo culturale di città d'arte, proponendo di integrare l'immagine della città con quella di centro per la produzione artistica, letteraria e di laboratorio didattico per la ricerca scientifica e sociale. Il contesto fiorentino dispone di una concentrazione di attività legate al sapere tra le più vaste del mondo, con una forte dotazione di istituzioni culturali ma è frammentato in tanti processi

territoriali, rispetto ai quali occorre favorire una più stretta modalità di interazione settoriale e una maggiore integrazione con il sistema territoriale locale.

La costruzione della città dei saperi deve accentuare le capacità di attrazione a livello internazionale del proprio sistema insediativo che risulta più appetibile, quanto più è in grado di offrire occasioni e luoghi di incontro e scambio. Risulta importante riuscire a implementare l'offerta relativa alla qualità ambientale, dei trasporti pubblici, della vita e non può essere trascurato il sistema delle funzioni residenziali e di accoglienza per studenti, ricercatori e docenti, dei servizi ricreativi e del tempo libero.

Le azioni del Pius mirano a completare l'infrastrutturazione urbana in funzione dell'allargamento della

coesione sociale, delle opportunità di sviluppo e dell'aumento della competitività urbana. Gli interventi si distribuiscono su alcuni assi di sviluppo del sistema metropolitano fiorentino, attraverso il recupero urbano di alcuni immobili storici del centro di Firenze, il completamento dell'infrastrutturazione per la mobilità lenta della direttrice che collega S. Maria Novella-Porta al Prato con gli insediamenti de Le Piagge e S. Donnino, il completamento del polo di ricerca di Sesto Fiorentino con la realizzazione del centro per le scienze della vita e la realizzazione di un University Club nel centro di Firenze come polo di coesione sociale e integrazione fra i ricercatori e studenti, la realizzazione del polo di insediamento di nuove imprese e servizi legate al settore della moda nell'area ex

Cnr di Scandicci, che, a partire dalla tranvia Firenze-Scandicci, rimodella la funzione del polo nel sistema metropolitano fiorentino, il completamento del sistema di mobilità lenta e intermodalità su mobilità sostenibile che collegherà fra di loro tutti i poli di intervento e tutti i poli della Città dei saperi.

In conclusione, attraverso interventi di rinnovamento del contesto urbano e allargamento della dotazione di servizi all'alta formazione, ricerca, supporto alla nuova impresa, la definizione del Pius è indirizzata ad aumentare la competitività complessiva del sistema metropolitano fiorentino, rendendolo più attraente, sostenibile, maggiormente orientato a quella qualità urbana che caratterizza le migliori aree metropolitane medie e medio-grandi d'Europa. ■

A Lucca un giardino con il Contratto di quartiere



L'ambito territoriale scelto dall'amministrazione lucchese per affrontare il tema della riqualificazione urbana attraverso la promozione del Contratto di quartiere, ha riguardato uno dei contesti insediativi della città maggiormente segnati da caratteri di emarginazione e di degrado urbano: l'area Peep di Giardino - Pontetetto collocata a sud del centro storico, nella direttrice di espansione insediativa lungo la

statale per Pisa oltre la barriera infrastrutturale autostradale.

In quest'area, che era stata considerata fino al secondo dopoguerra del tutto marginale e di scarso interesse privato alla sua edificabilità, in quanto assoggettata a fenomeni di impaludamento, si è accentrata, nel corso degli anni '50 una generale attenzione per la possibilità di collocare dei nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica. Questo processo di tra-

sformazione territoriale non è stato capace di sostenere l'attuazione di un organico disegno di inserimento dell'intera area nella più generale articolazione del tessuto insediativo cittadino, né di ottenere la presenza di funzioni integrative e di servizio oltre a quelle residenziali, con la conseguenza di confinare tale zona tra le "aree dormitorio" dei ceti sociali più deboli. La complessiva riorganizzazione urbanistica prevista nel Contratto di quartiere II di Lucca è stata indirizzata dunque al riassetto insediativo dell'area.

Nel Programma di Lucca, che è stato finanziato al primo posto nella graduatoria del Ministero delle Infrastrutture sui Contratti di quartiere proposti dai Comuni toscani, gli interventi previsti sono attualmente in fase di realizzazione. Le strutture edilizie progettate riguardano la sostituzione di immobili esistenti con nuovi alloggi (62) di edilizia sovvenzionata sperimentale; la localizzazione di 50 alloggi di edilizia agevolata in affitto; la realizzazione di edilizia residenziale convenzionata (36 alloggi); l'allargamento di strutture spor-

tive pubbliche con finanziamento e gestione privata; la collocazione di nuovi volumi direzionali-commerciali e locali di aggregazione sociale. Nella progettazione di tali edifici è stata posta una particolare attenzione all'abbattimento del consumo energetico e al miglioramento della qualità ambientale degli alloggi.

Per la scelta degli interventi da inserire nel Contratto di quartiere, l'Amministrazione comunale ha voluto procedere attraverso il diretto coinvolgimento degli abitanti con l'istituzione di un "punto di ascolto" e la somministrazione di uno specifico questionario per il monitoraggio delle principali necessità ed esigenze dei residenti. Inoltre, un particolare ruolo attivo è stato svolto dagli stessi abitanti riuniti in comitati di autogestione. L'apporto in questo senso dell'Associazione Donne per l'autogestione del Peep Giardino ha permesso di entrare con maggiore profondità nella conoscenza delle specifiche problematiche dell'area e nel grado di impegno dei gruppi di autogestione sulla convivenza e sull'integrazione sociale nel quartiere.

Le opportunità della Zona franca delle Apuane

intervista a **OSVALDO ANGELI**, presidente della Provincia di Massa-Carrara

La Provincia di Massa-Carrara è stata inserita tra le 25 Zone franche urbane riconosciute a livello nazionale. Quali benefici può portare al suo territorio?

Le Zfu sono zone che possono usufruire di particolari agevolazioni per la creazione di nuove imprese. Ciò permetterà alle nuove imprese di non pagare imposte per un certo numero di anni.

E come vi siete mossi?

Abbiamo spinto perché i Comuni di Massa e Carrara elaborassero una proposta unica perché sarebbe stata più forte. Infatti è successo proprio questo e grazie a questa innovazione siamo riusciti a ottenere il riconoscimento.

Come è maturata l'idea di creare una zona franca a ridosso della zona industriale?

La scelta è stata questa perché noi pensiamo che in quella zona ci sarà il maggior numero possibile di nuove imprese visto che è proprio a cavallo tra i due comuni.

I prossimi passaggi quali sono?

Il Cipe dovrà approvare il finanziamento, previsto

per il mese di aprile, dopodiché usciranno i regolamenti attuativi e quindi la Provincia e le amministrazioni comunali saranno chiamate a esplicitare e rendere pratica questa opportunità. Questo vorrà dire che ci sarà un certo numero di imprese che faranno domanda, avranno determinati obblighi ma potranno per alcuni anni godere dell'esenzione dal pagamento delle tasse comunali, regionali e nazionali. Tutto il procedimento è stato portato avanti con la Regione Toscana, che ha seguito la fase istruttoria con il ministero. Il tutto è stato coordinato dall'Amministrazione provinciale che ha steso la relazione finale di chiusura, poi presentata al ministero.

Esiste una simulazione dei possibili effetti di questo strumento?

Ad oggi non è ancora possibile effettuare stime. Sappiamo quanti sono i soldi. Per ora sulla prima finanziaria che metteva a disposizione i primi 50 milioni di euro, la somma disponibile per la nostra Zfu è di due milioni e 600 mila euro. In futuro dovrebbero esserci ulteriori 2 milioni e 600 mila euro.

Le simulazioni si potranno fare solo dopo che è stato emanato il regolamento attuativo.

Una notizia comparsa sui quotidiani economici di recente parlava di un possibile blocco di questi fondi da parte del ministro Tremonti. Cosa c'è di vero?

In realtà problemi di quest'ordine non ce ne sono perché se è pur vero che queste risorse non essendo ancora state assegnate dal Cipe sono nel fondo unico costituito presso il ministero delle Finanze e la presidenza del Consiglio dei ministri, che ad oggi ha una dotazione finanziaria di 9 miliardi di euro, è anche vero che quel fondo dovrebbe essere utilizzato per operazioni anticicliche, quindi per operazioni che sono volte sostanzialmente al superamento della situazione di congiuntura negativa. Un'operazione di questo genere è sicuramente anticiclica. Quindi informazioni che noi abbiamo dai due ministeri coinvolti, Finanze e Sviluppo economico, ci dicono che anche se questi soldi sono rientrati all'interno di questo fondo, non verranno assolutamente tolti, ma sono confermati per queste finalità.

Piuss presentati alla Regione Toscana (marzo 2009)

Titolo Piuss	Comuni interessati	Altri enti interessati
Altavaldelsa: Città di Città	Colle Val D'Elsa, Poggibonsi	
Cascina s'impegna per P.R.I.M.A	Cascina	
Da Via Regia a Viareggio	Viareggio	
Grosseto Città cultura	Grosseto	
La Città dei saperi	Firenze, Scandicci, Campi Bisenzio	Provincia di Firenze
Livorno Città delle opportunità	Livorno	
Lucca dentro	Lucca	
Monsummano domani	Monsummano Terme	
Montevarchi città del Valdarno e porta del Chianti: Il centro commerciale naturale luogo di incontro e di funzioni pregiate	Montevarchi	
Parco Expò	Prato	
Piano integrato di sviluppo urbano sostenibile per la città di Arezzo	Arezzo	
Piombino 2015: Progetto città futura	Piombino	
Pisa2: Pisa x patrimonio culturale, innovazione, saperi e accoglienza	Pisa	
Piuss Carrara e Massa Un territorio da rivivere	Carrara Massa	
Piuss Comune di Pistoia Dall'antico centro storico al nuovo centro urbano	Pistoia	
Realizzazione parco centrale	Follonica	
Quarrata sarà	Quarrata	

Fonte: Dg Sviluppo economico Regione Toscana

IL PUNTO I nomi

Oswaldo Angeli, presidente della Provincia di Massa-Carrara.

Claudia Bernardi, Progetto "Jessica for Cities".

Ambrogio Brenna, assessore alle attività produttive della Regione Toscana.

Massimo Bressan, presidente IRIS - Istituto ricerche e interventi sociali.

Albino Caporale, direttore generale Dg Sviluppo economico Regione Toscana.

Pierluigi Cinquini, assessore al turismo del Comune di Viareggio.

Paolo Cocchi, assessore alla cultura, turismo e commercio della Regione Toscana.

Alessandro Cosimi, presidente di Anci Toscana, sindaco di Livorno.

Giuseppe De Luca, direttore della Fondazione Giovanni Astengo dell'Inu, Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio, Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze.

Sabrina Iommi, ricercatrice, si occupa di economia urbana per l'area Società, lavoro e territorio di Irpet.

Franco La Cecla, docente di Antropologia culturale all'Università San Raffaele e al Politecnico di Barcellona.

Giovanni Maltinti, dirigente della sezione Economia pubblica, società e territorio e dell'area Società, lavoro e territorio di Irpet.

Nicola Melideo, direttore Area pianificazione strategica del Cnipa.

Alessandro Pesci, segretario generale Anci Toscana.

Francesco Privitera, architetto.

Giuseppe Roma, direttore generale Censis.

Marco Romagnoli, sindaco di Prato.

Giuseppe Tripaldi, direttore scientifico di Ecopolis.

Giorgio Valentini, sindaco di Montevarchi.

Numeri e caratteristiche del voto di giugno

di STEFANIA TUSINI

Il 6 e 7 giugno prossimi ciascun cittadino italiano di maggiore età sarà chiamato a votare per il rinnovo del Parlamento europeo. Appuntamento senza dubbio rilevante, ma parzialmente messo in ombra dal suo abbinamento con le elezioni amministrative 2009. Infatti in 63 province e in 4.292 comuni (su 8.101; più del 50%) si dovranno rinnovare gli amministratori.

La Toscana manda al voto 210 Comuni su 287 (più del 73%) e ben 8 Province su 10 (tutte meno Massa Carrara e Lucca). Per la nostra regione si tratta di un test decisamente significativo, specialmente in vista della consultazione regionale del prossimo anno. La significatività emerge con evidenza se si fa un'analisi della situazione di partenza.

Tra i Comuni toscani che vanno al voto ci sono alcuni capoluoghi di provincia (Firenze, Livorno, Prato) che presentano alcune caratteristiche particolari: sono i più grandi centri urbani toscani e gli unici comuni che in regione superano i 100.000 abitanti. Anche per questo, facendo le somme, la popolazione toscana coinvolta nel turno elettorale è circa il 70%.

Se si dà un'occhiata alla dimensione dei Comuni che vanno al voto, si nota che 67 (dei 210, circa il 30%) sono comunità molto piccole (12 di queste non arrivano a 1.000 residenti). Altri 108 hanno tra 3.000 e 15.000 residenti e i restanti 35 hanno più di 15.000 residenti. La soglia, come è noto, è rilevante perché stabilisce il confine per l'applicazione di differenti sistemi elettorali: maggioritario a turno unico sotto i 15.000 abitanti, a doppio turno per i comuni sopra. A conti fatti, quindi, l'83,8% dei 210 Comuni toscani in campagna elettorale voteranno a turno unico e i restanti a doppio turno (sempre che ce ne sia bisogno). Un altro dato interessante si ricava esaminando l'orientamento politico delle giunte che governano i 210 Comuni chiamati al voto. Di questi 123 (58,6%) sono guidati da giunte di centro-sinistra; 77 (36,7%) da liste civiche o locali; i restanti 10 da giunte di centro-destra. Sono indicatori piuttosto semplici ma che dopo il voto saranno fortemente chiamati in causa per so-

Comuni al voto		210 (su 287)
	Comuni con sistema elettorale a doppio turno	34
	Comuni con sistema elettorale a turno unico	176
	Sindaci al secondo mandato	64
	Sindaci al primo mandato	146

Tre Comuni capoluogo di provincia (Firenze, Livorno, Prato)

Province al voto		8 (su 10)
Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena		

stenere interpretazioni relative all'eventuale rinnovamento o dirette invece a rilevare continuità.

In questo senso possono risultare utili anche alcuni altri elementi: dei 210 Comuni, 146 sono guidati da un sindaco al primo mandato e che pertanto ha facoltà di ricandidarsi per un'eventuale seconda esperienza amministrativa. È evidente che la facoltà di ricandidarsi non si trasforma automaticamente in possibilità: alcune primarie svolte recentemente hanno insegnato che non sempre, dopo il primo mandato, si è chiamati a candidarsi per un secondo. Nei restanti 64 Comuni ci sono sindaci che hanno già svolto due mandati e che pertanto devono fare spazio ad altri. In questo senso si tratta di un vero e proprio ricambio, quanto meno dal punto di vista delle persone, dato che da quello politico potrebbe anche risultare privo di fratture consistenti. Però, in alcuni di

questi casi, si possono prospettare partite elettorali più interessanti, che in teoria presentano molte più incognite della ri-candidatura del "vecchio" sindaco.

Infine non va dimenticato che, contrariamente a quanto fatto fino a ieri, non si vota domenica e lunedì, ma sabato e domenica, così come previsto dal D.L. 27 gennaio 2009, n. 3. In particolare le urne saranno aperte dalle 15 alle 22 di sabato 6 giugno, e dalle 7 alle 22 di domenica 7 giugno 2009.

Alla chiusura dei seggi si scrutano le schede relative al Parlamento europeo, mentre dalle ore 14 del lunedì successivo (8 giugno) si comincia lo spoglio per le elezioni amministrative dando la precedenza alle schede per le elezioni provinciali a cui seguono, senza interruzione, quelle per le elezioni comunali.

L'eventuale ballottaggio è previsto nelle giornate di sabato 20 e domenica 21 giugno 2009.

Orientamento politico attuale (dati Osservatorio elettorale)

	Centro sinistra	123
	Centro destra	10
	Liste civiche o locali	77

Popolazione al voto (dati al 31/12/2007)

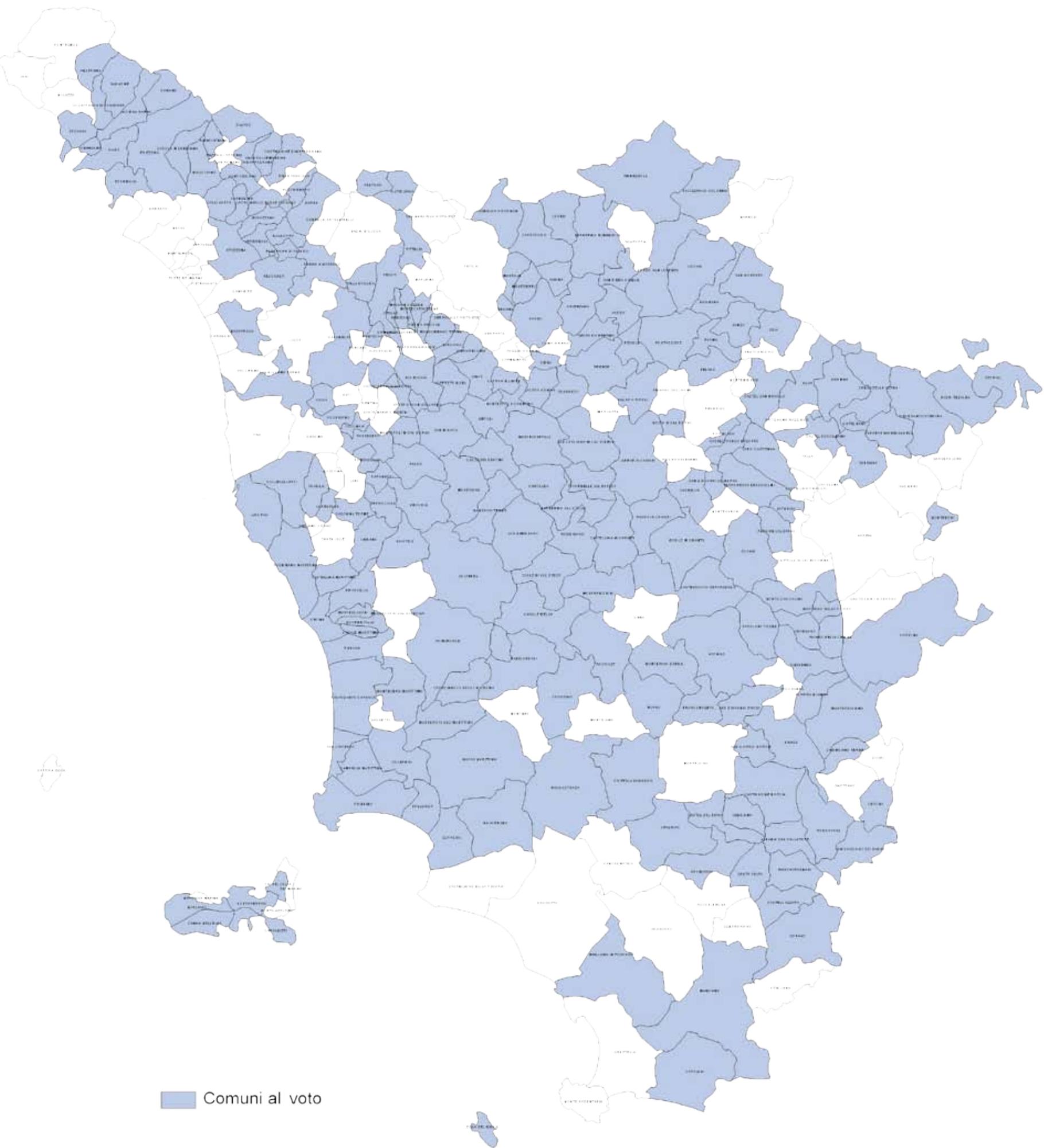
2.405.490 sui 3.677.048 toscani

Comuni al voto (dati al 31/12/2007)

	Piccoli comuni - sotto i 3.000 ab.	67 (di cui 12 <1000 ab.)
	Comuni tra i 3.000 e 15.000 ab.	108
	Comuni oltre i 15.000 ab.	35*

* I comuni oltre i 15.000 ab. sono 35 considerando i dati al 31/12/2007. I comuni che voteranno con il doppio turno sono però 34 perché si considera come riferimento il censimento 2001.

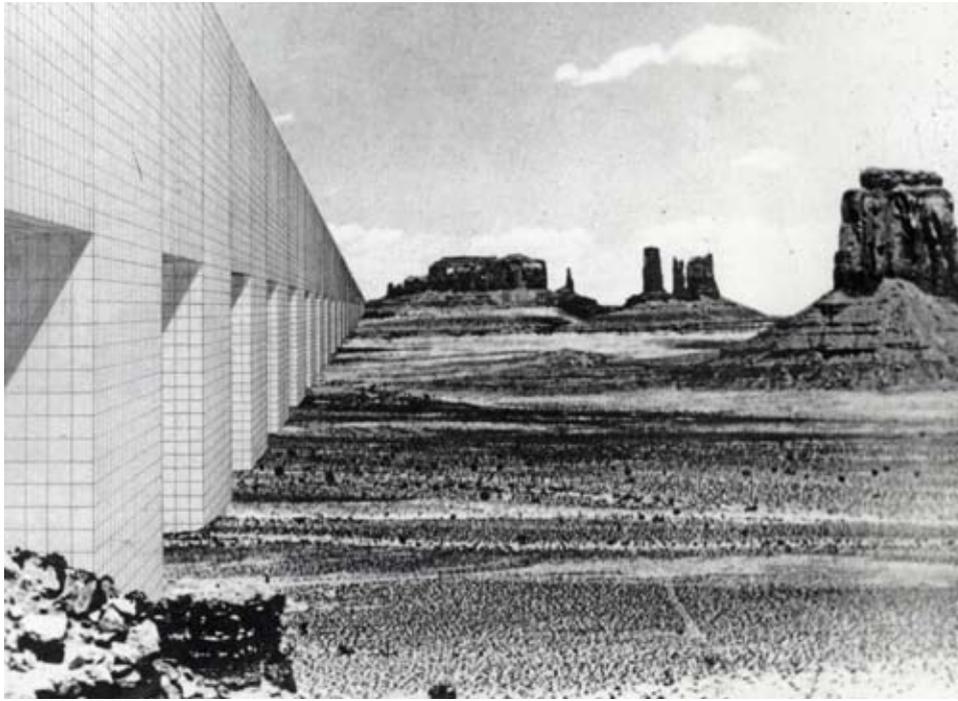
Elezioni 2009 - i Comuni al voto



Gli enti locali toscani a Forum Pa

Riduzione del digital divide, nuove tecnologie per la partecipazione, giustizia telematica, digitalizzazione del patrimonio culturale e molto altro ancora: è attorno a questi temi che ruota la partecipazione di Regione Toscana, Anci Toscana e Uncem Toscana alla rassegna Forum Pa 2009, in programma alla Nuova Fiera di Roma dall'11 al 14 maggio.

Uno stand espositivo e numerose iniziative, che vogliono essere una piccola anticipazione delle tematiche di cui si tornerà a parlare, con un Salone specifico dedicato all'e-gov, nel corso dell'edizione 2009 di DIREeFARE (Firenze, Fortezza da Basso, 28 - 31 ottobre). La presenza toscana a Forum Pa sarà anche l'occasione per presentare a livello nazionale "Detto/Fatto - L'innovazione al servizio del cittadino", il concorso indetto dalla Regione Toscana e dall'Ani Toscana, dedicato ai migliori servizi innovativi nel rapporto tra i cittadini e le pubbliche amministrazioni realizzati dai Comuni toscani, ed il progetto WEBGIS, promosso dal Comune di Magliano in Toscana e vincitore dell'edizione 2008.



Partecipare a Forte dei Marmi

A Forte dei Marmi il primo passaggio del percorso partecipativo è stata l'istituzione di un ufficio Agenda 21 e subito dopo il Forum permanente della comunità fortemarmina. Alta la partecipazione della popolazione, dovuta anche alla percezione della perdita della propria identità per la costante emigrazione dei residenti in comuni limitrofi. Sono stati istituiti nove forum con coordinatori dei focus group. Un gruppo di cittadini ha confezionato un progetto di "cultura in Piazza", finanziato dall'Amministrazione comunale, un altro lavora sull'edilizia sostenibile per definire un regolamento edilizio il meno energivoro possibile mentre la raccolta differenziata, in mezzo paese, è già "porta a porta".

L'Istituto comprensivo di Forte dei Marmi aveva iniziato un procedimento di Agenda 21 qualche anno fa ed ha ottenuto un finanziamento dalla Regione Toscana su un progetto di educazione ambientale finalizzato a promuovere i consumi a chilometro zero e a "star meglio a scuola".

Il Comune di Forte dei Marmi è stato tra i primi a sottoscrivere il protocollo di intesa con la Regione Toscana e nel giugno dell'anno scorso, ha organizzato un convegno sulle buone pratiche della partecipazione in Europa, in Italia e in Toscana.

Alcuni cittadini hanno messo in evidenza l'insufficiente funzionamento di un depuratore consortile "a rischio". Anche un inceneritore è stato occasione di partecipazione mentre un innovativo progetto di recupero e tutela delle acque, approvato dai partecipanti al Forum sull'ambiente, è all'attenzione del dipartimento dell'Ambiente della Regione. Con l'avvio del Forum plenario (marzo 2008) ha avuto inizio anche un percorso per formare "facilitatori", persone esperte nel condurre i dibattiti e nella applicazione dei metodi più adatti per arrivare a soluzioni condivise.

Se ad Agenda 21 tendono a partecipare i cittadini a più alta sensibilità civica, "Insieme sulla buona strada" (29mila euro il finanziamento dalla Regione) è rivolto a coloro che non prendono parte alla vita della comunità. Si organizzano eventi per strada per "reclutare" cittadini che possono interessarsi a problemi come l'acqua, la raccolta differenziata e la viabilità, che alla fine saranno chiamati a discutere e decidere in assemblee in piazza (a giugno o settembre 2009).

Questi i prossimi obiettivi che il Comune si propone di raggiungere attraverso la partecipazione: un nuovo regolamento edilizio, un nuovo regolamento urbanistico, un protocollo di intesa tra operatori economici e Comune per la destagionalizzazione.

Siena: verso una provincia ad emissioni zero

Arrivare ad un bilancio di emissioni pari a zero e diventare così entro il 2015 la prima Provincia "carbon free" d'Europa. È l'obiettivo della Provincia di Siena, a cui è stata consegnata da RINA Spa la Iso 14064 che certifica il bilancio delle emissioni e del riassorbimento dei gas a effetto serra. Per raggiungere questo importante traguardo infatti gli strumenti messi in campo sono il Bilancio delle emissioni dei gas serra e il progetto REGES (Riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra) in grado di indicare le scelte da adottare per ridurre le emissioni. Dal Bilancio, curato dall'università di Siena, risulta che le emissioni annuali del territorio senese sono pari a 1.597.418 tonnellate di CO² equivalente, mentre la vegetazione riesce a riassorbirne 1.142.738 ossia oltre il 70% dei gas a effetto serra. Un dato rilevante, specialmente se si considera che il tasso di riassorbimento per la Toscana è circa del 40% e per gli Stati europei non supera il 15%.

A Borgo una biblioteca in crescita

Numeri in crescita per la biblioteca di Borgo San Lorenzo, che ha fatto registrare 10mila prestiti in più in un anno. Sono stati infatti 45.530 i prestiti tra libri (25.857), cd (2.338) e dvd (17.317) - in media quasi 4000 al mese e 3 prestiti annui per cittadino, contro 35.612 dell'anno precedente (i 17.549 del 2004 e i 10.537 di 10 anni fa). Gli utenti sono passati dai 4812 del 2007 ai 5.799 del 2008. Si è letto di più nei mesi di giugno e ottobre (2.318 e 2.344 libri) mentre il picco per cd e dvd si è registrato, rispettivamente, ad aprile (247) e a marzo (1.763). La rete bibliotecaria mugellana (Sdimm) si va così a collocare ai livelli più alti fra i sistemi bibliotecari regionali. Il patrimonio librario è composto da 64.898 volumi, la collezione di dvd è salita a 2.390 e quella di cd a 1.555. I libri richiesti dai lettori tra 0 e 10 anni (per i più piccoli ci sono un'apposita sala e tante attività di promozione della lettura) sono stati 4.191 (nel 2004 erano 280).

Operatori di protezione civile più sicuri

Un vademecum per la sicurezza degli operatori della protezione civile. Lo ha predisposto la direzione Difesa del suolo e protezione civile della Provincia di Firenze a seguito dell'emanazione del nuovo Testo Unico in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Il manuale raccoglie informazioni utili sui comportamenti da adottare e sui dispositivi di protezione da indossare durante le attività di emergenza e soccorso, contiene insomma i principi base della sicurezza, le regole comportamentali, le modalità di utilizzo di ogni singolo bene. In accordo con i responsabili del Coordinamento provinciale del volontariato, il vademecum sarà diffuso anche presso tutte le associazioni di volontariato per supportarle in quell'attività di adeguamento alle norme in materia di sicurezza a cui il volontariato dovrà necessariamente adeguarsi entro il 15 maggio 2010.

L'impegno anticrisi dei Comuni

Comuni ed enti locali in prima fila anche nel combattere la crisi. Le amministrazioni locali stanno attuando politiche concrete per favorire il rilancio economico e la ricollocazione professionale dei disoccupati. Molti Comuni hanno firmato protocolli con i sindacati per il sostegno ai lavoratori che perdono il posto, soprattutto nei confronti dei nuclei familiari monoreddito, tra i più fragili economicamente (il primo tra i capoluoghi è stato Pistoia). Accanto a queste azioni concrete di sostegno economico, l'impegno delle Province toscane con i progetti Pari, che prevedono interventi per incentivare l'occupazione femminile, in particolare tra 40 e 55 anni, nei confronti di iscritte nelle liste di mobilità. A Livorno sono previsti anche aiuti alle piccole e medie imprese, con contributi di 2.500 euro per voucher formativi e 60.000 euro per ogni assunzione. A Firenze lo sportello Prenet gestisce le informazioni sulle offerte di lavoro della rete dei centri per l'impiego.

Barbara Vannelli

La memoria antimafia

Il 21 marzo si è svolta a Napoli la XIV edizione della "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie". Significativa la presenza dei gonfaloni a rappresentare tantissime città di tutta Italia. Le Istituzioni locali a fianco dei ragazzi, che hanno animato la manifestazione, quasi a sottolineare la differenza fra la gioia della vita e la tristezza di alcune realtà, segnate dalla paura e percorse dalla violenza, che impedisce di dispiegare pienamente le potenzialità della società. Quest'anno la manifestazione si è svolta nella città crocevia di interessi camorristici ma anche simbolo dell'impegno e della lotta all'illegalità. L'iniziativa ha visto la partecipazione di una grande folla, stimata in 150mila partecipanti, che hanno sfilato sul lungomare per dire un "no" fermo a tutte le mafie. Sono stati letti i nomi degli innocenti uccisi dalla criminalità mafiosa. Tra gli intervenuti Roberto Saviano, sotto scorta per aver scritto il libro "Gomorra", che ha letto gli ultimi nomi del triste elenco delle oltre 900 vittime. (bv)

Un Libro bianco su accessibilità e mobilità urbana

Linee guida e indicazioni per gli enti locali sull'abbattimento delle barriere architettoniche e sui trasporti pubblici: sono contenute nel Libro bianco per l'accessibilità e la mobilità urbana, che uscirà a maggio, promosso dal ministero del Welfare con il Comune di Parma (capofila del progetto, partito nel luglio 2008). Nel testo vengono indicati i criteri per una migliore fruibilità dei luoghi di vita, scuola e lavoro e le linee guida per una maggiore accessibilità dei trasporti, dei servizi e dell'informazione. Nella pubblicazione viene anche proposta l'istituzione della figura del "disability manager" per i Comuni sopra i 50mila abitanti. Al testo ha lavorato un tavolo tecnico composto anche da rappresentanti del ministero degli Esteri, delle Regioni, da esponenti delle associazioni nazionali delle persone con disabilità, dell'imprenditoria privata e dell'Università con l'obiettivo di promuovere interventi legislativi e buone prassi a favore delle persone con disabilità.

Prato primo a Ecosistema scuola 2009

Il rapporto annuale di Legambiente stila la classifica delle scuole migliori per sicurezza degli immobili e qualità dei servizi. Tra le prime anche Livorno (al 6° posto) e Firenze (8°)

È Prato il Comune italiano con le scuole migliori per sicurezza degli immobili e qualità dei servizi offerti agli studenti. È quanto emerge da Ecosistema scuola 2009, il nono Rapporto annuale di Legambiente sull'edilizia e i servizi scolastici. Per il quarto anno consecutivo la città toscana si piazza al primo posto della classifica, seguita da Biella, Terni, Lecce, Forlì, Livorno, Parma e Firenze. L'indagine è stata realizzata attraverso l'elaborazione dei dati forniti da **95 amministrazioni comunali** (che hanno competenze sulle scuole primarie e secondarie di primo grado) e **62 provinciali** (che hanno competenze sugli istituti superiori).

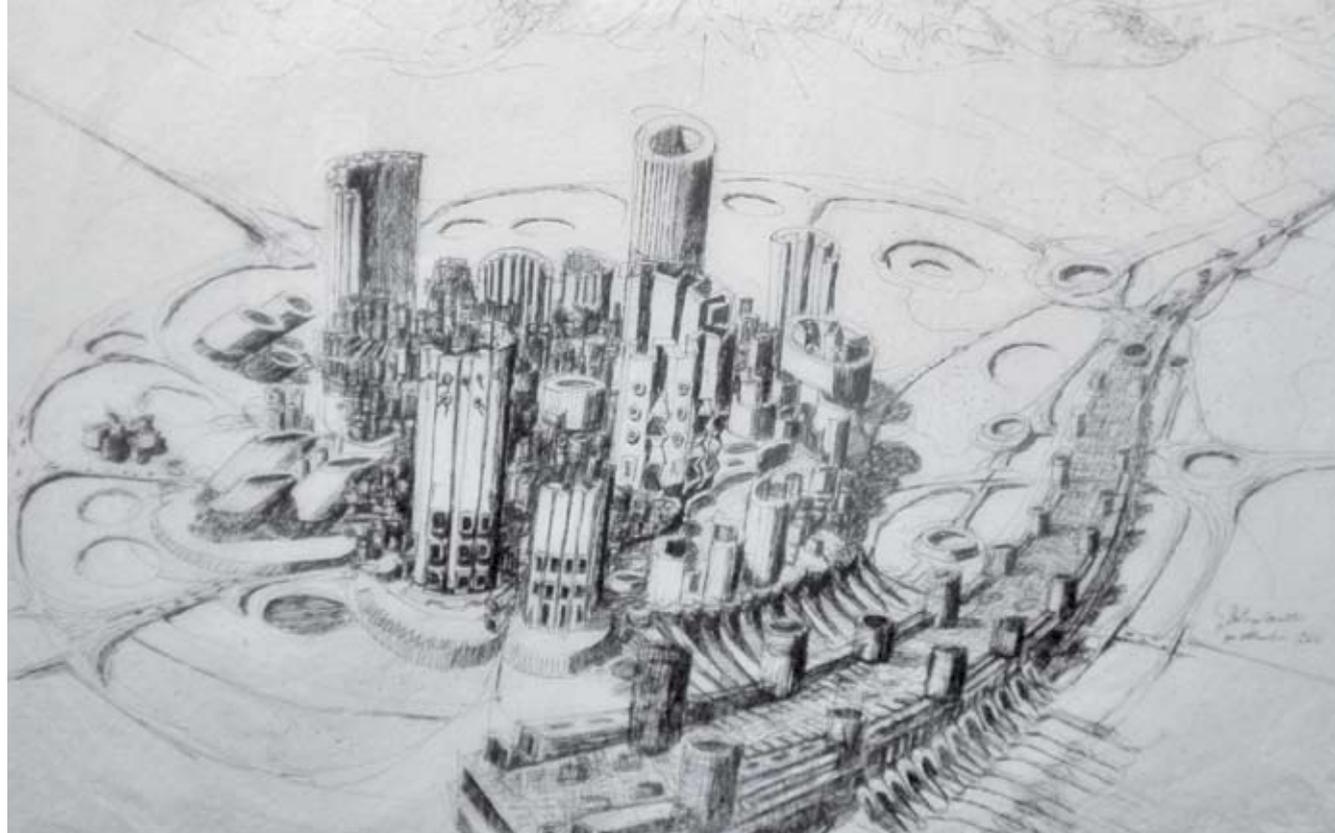
Tre i principali parametri presi in esame: la qualità della struttura degli edifici dal punto di vista dell'età e di idoneità all'attività scolastica, i servizi e le buone pratiche ambientali e i rischi ai quali sono esposti gli istituti.

Le toscane in classifica

Qualità degli edifici scolastici, per lo più di recente costruzione, certificazioni di sicurezza, raccolta differenziata molto diffusa e ampio utilizzo di energie rinnovabili: sono solo alcuni degli elementi che hanno portato Prato a posizionarsi al vertice della graduatoria 2009. Nelle scuole pratesi – spiegano da Legambiente – si trovano in alcuni casi anche l'installazione di pannelli coibentati in legno per non disperdere il calore e sistemi di recupero delle acque piovane per l'impianto antincendio.

L'amministrazione fornisce il servizio di trasporto scolastico, mentre la mensa è a base di prodotti tradizionali e Dop e gli istituti sono dotati di giardini e aree verdi.

Nella classifica, una buona posizione è occupata anche da altre due città toscane, Livorno (al 6° posto) e Firenze (8°), realtà che si trovano ormai da anni le prime dieci della graduatoria di Ecosistema Scuola.



La qualità della struttura degli edifici

Secondo Ecosistema Scuola 2009 del mondo della scuola fanno parte, nel 55,62% dei casi, edifici costruiti prima del 1974 e nel 38,14% ci si trova di fronte a situazioni con urgente necessità di manutenzione. Nel 2008 sono salite a 62,82% le scuole che negli ultimi 5 anni hanno goduto di interventi di manutenzione (a fronte del 47,11% nel 2007). Nell'80,07% dei casi gli istituti hanno ottenuto la certificazione igienico sanitaria (61,75% nel 2005) e nel 70,33% l'agibilità statica (63,35% nel 2005). Nemmeno la metà degli edifici risulta ancora dotato della certificazione di prevenzione antincendio, ad oggi solo nel 43,71% degli istituti. Gli edifici dotati di scale di sicurezza sono invece il 56,72%. Maggiore diffusione per le porte antipanico, presenti nel 91,55% degli istituti, mentre nel 95,03% delle scuole sono state svolte regolari prove d'evacuazione. In moltissimi casi, le scuole sono collocate in prossimità di zone in-

quinata e a rischio: nel 6,71% dei casi vicino ad antenne ed emittenti radio - tv, nel 6,39% ad aree industriali, 4,03% a elettrodotti ad alta tensione. Nell'11,83% delle scuole è certificata la presenza di amianto.

Buone pratiche ambientali

Molto diffusa nelle scuole italiane è la raccolta differenziata, che viene praticata nel 94% delle scuole: la carta rimane il materiale più differenziato (93,58%), seguita da plastica (62,93%), vetro (51,37%), organico (43,91%) e altri materiali come toner (39,01%) e pile (47,23%). Abbastanza diffuse sono anche le mense biologiche, anche se per la maggior parte servono pasti parzialmente bio (76,66%) mentre scendono ancora a 4,88% i pasti serviti interamente bio (8,15% nel 2007). Ancora alta invece è la percentuale di scuole che non offrono possibilità di fare sport per mancanza di strutture (33,42%). Il 36,62% garantisce il servizio scuolabus, mentre spazi verdi sono posseduti dal 78,97% degli istituti.

I criteri di gestione energetica

In collaborazione con Edison, nel 2008 la ricerca di Ecosistema Scuola è stata ampliata dando vita alla prima indagine nazionale volta a definire i criteri di gestione energetica delle scuole.

Dall'analisi emerge che sono in crescita le scuole italiane illuminate da fonti a basso consumo (51,48%), mentre il 6,75% delle scuole utilizza fonti di energia rinnovabile e il 24,44% (a fronte del 16,49% nel 2007) utilizza altre forme per risparmiare energia (valvole termostatiche, strumenti per la regolazione climatica, cellule fotoelettriche). In aumento anche l'utilizzo di materiali sostenibili per la costruzione e ristrutturazione delle scuole e le tecniche di bioarchitettura per la costruzione dei nuovi edifici.

Per scaricare il dossier completo www.legambiente.eu

Se io ho questo nuovo media: la possibilità cioè di veicolare in un microsecondo un numero enorme di informazioni, mettiamo caso a un 'aborigeno' dalla parte opposta del pianeta. Ma il problema è: Aborigeno, io e te, che c... se dovemo di'? C. Guzzanti

Adelante, Pedro

Sono passati quarant'anni da quando nel 1969, quello che è considerato il diretto progenitore di internet, il progetto ARPANET, prende il via su impulso della DARPA Defence Advanced Research Projects Agency (Agenzia per i progetti di ricerca avanzata per la difesa), dipendente dal Ministero della Difesa degli Stati Uniti.

Bisogna però aspettare venti anni perché le potenzialità di Internet possano dispiegarsi e la rete progressivamente diffondersi, a seguito della definizione del protocollo HTTP (HyperText Transfer Protocol), il sistema di condivisione di informazioni, che è alla base dello sviluppo World Wide Web, sviluppato da Tim Berners-Lee nel 1990 presso il CERN di Ginevra.

Oggi, dopo altri vent'anni, la rete ha una diffusione inusitata e continua a crescere, modificando relazioni economiche, politiche sociali, generando una rivoluzione i cui esiti sono ancora largamente ignoti e imprevedibili. Quello che è certo è che si tratta di una rivoluzione per molti versi anarchica e ingovernabile; che apre grandi opportunità, ma che come ogni strumento prodotto dall'umanità, può facilmente tradursi nel proprio contrario.

Il crearsi di nuove opportunità di comunicazione apre strade nuove alle relazioni umane, alle possibilità di inclusione, di superamento della marginalità. Ma se ci guardiamo bene intorno, vediamo anche che si aprono prospettive inquietanti di nuove emarginazioni.

Una recente indagine Istat sulla disponibilità presso le famiglie italiane delle nuove tecnologie della comunicazione ce ne dà conferma in modo puntuale. Solo una famiglia su due in Italia possiede un computer, e appena il 40% ha un accesso a internet. In Europa dietro di noi stanno solo Grecia, Romania e Bulgaria, che registrano però un tasso relativo di crescita superiore al nostro.

Già questo dato dovrebbe suonare come campanello d'allarme: metà delle famiglie è sostanzialmente escluso dalle opportunità offerte dalla rete, dai suoi servizi. Un rischio di nuove forme di emarginazione che viene in pieno confermato disaggregando il dato complessivo: il nuovo *divi-de* ripropone le tradizionali differenze territoriali e sociali italiane.

Nelle famiglie di anziani con più di 65 anni solo il 5,5% accede a internet. Le famiglie più svantaggiate sono quelle con capofamiglia operaio. Mentre oltre il 70% delle famiglie di dirigenti, imprenditori, professionisti, dispongono dell'accesso a internet, solo il 42% delle famiglie operaie (e il 24% con capofamiglia non occupato) hanno la stessa opportunità. Negli ultimi anni aumenta il divario tecnologico fra nord e sud. Ad esempio tra il Nord-est e il Sud la distanza nell'accesso a

internet è salito a 10,6 punti nel 2008, rispetto agli 8,5 del 2007.

Territorio, condizioni sociali, ma anche effetto di un nuovo analfabetismo. Il 49% delle famiglie non possiede un personal computer, il 58% non accede a internet da casa. Mentre l'11,6% non accede da casa perché può accedere da altro luogo, tutti gli altri non lo fanno prevalentemente per mancanza di capacità. Negli ultimi anni è cambiata la graduatoria dei motivi del non accesso a Internet. Mentre ad esempio, nel 2006 il motivo prevalente era quello economico, oggi è quello delle competenze necessarie. Insomma è il segno evidente dell'avanzare di una nuova forma di analfabetismo di massa che genera divisione ed emarginazione.

È sufficiente considerare questi pochi dati, per rendersi conto di quanta cautela e attenzione sia richiesta per gestire questo passaggio epocale, affinché le opportunità non si traducano per gran parte dei cittadini in nuove forme di emarginazione, oppressione, infelicità.

Adelante, Pedro, si puedes

Una analoga pacata e accorta considerazione la richiede il tema, oggi fin troppo di moda, del Web 2.0. Il Web 2.0 offre indubbiamente una straordinaria varietà di occasioni, modi e opportunità di comunicazione, di condivisione e di partecipazione. Dio ci guardi però dall'entusiasmo dei neofiti, privo di approccio critico, pronto a gettarsi in ogni avventura virtuale, purché nuova e trendy.

Fra le opportunità del Web 2.0, ci sono ad esempio quelle offerte dalle pratiche wiki. "Un wiki è un sito Web - riporta *Wikipedia* - che può essere modificato dai suoi utilizzatori e i cui contenuti sono sviluppati in collaborazione da tutti coloro che vi hanno accesso. Lo scopo è quello di condividere, scambiare, immagazzinare e ottimizzare la conoscenza in modo collaborativo". Opportunità stimolante e affascinante, fare ricorso al sapere di una mente sociale, diffusa, multiforme, capace di generare e diffondere conoscenza. Legittimi, quindi, l'entusiasmo e la passione con cui tanti si gettano e si spendono in questa nuova avventura; che sarebbero però più produttivi se si soffermassero e si misurassero di più con gli effetti indesiderati che il sistema può produrre. Nessuno ci garantisce dal rischio che il sapere comune, che attraverso questi sistemi si esprime, si diffonde e si consolida, non faccia altro che esprimere, diffondere, consolidare luoghi comuni e pregiudizi largamente diffusi. C'è chi dice che una wikipedia attiva all'epoca di Galileo avrebbe decisamente confermato che la terra stava ferma e che il sole le girava intorno.

Adelante, presto, con juicio.

bucci@comunica-online.com

Killer application

L'impatto dei media è sempre stato per molti aspetti imprevedibile. L'uso che concretamente ne è stato fatto da parte dell'umanità è spesso molto distante dalle intenzioni e dalle finalità che avevano ispirato inventori e progettisti. Basta pensare a quelle che gli esperti definiscono **Killer application**, le applicazioni d'uso che determinano il successo e la diffusione dei nuovi media.

Hai voglia a pensare allo sviluppo della conoscenza, alle implicazioni sul benessere dell'umanità, alla crescita della qualità delle relazioni che stavano nella testa di chi si arrovellava per inventare nuovi strumenti per la comunicazione umana. Banalmente e brutalmente, gran parte dei nuovi media hanno trovato la loro **killer application** nel mondo legato al sesso e alla pornografia.

In un passaggio caustico e di straordinaria efficacia, con il suo linguaggio crudo ma significativo, ne parla Chuck Palaniuk nel suo ultimo romanzo **Gangbang**, riassumendo in mezza pagina concetti che riempiono interi volumi di storici e sociologi dei media.

«Secondo l'antropologa inglese Catherine Blaqckledge, il feto umano comincia a masturbarsi nel grembo materno un mese prima della nascita. Dopo gli otto mesi, quel fremito, quella contrazione dell'utero, non è il bambino che scalcia. Quella cosina sporcacciona comincia a masturbarsi al terzo trimestre, e da quel momento non si ferma più.

Questo branco di segaioli. Questi maniaci delle pippe. Sono loro che hanno ucciso il Betamax Sony. Che hanno sancito il trionfo del VHS sulla tecnologia Beta. Che si sono portati a casa la prima, costosa generazione di internet. Che hanno reso possibile l'idea stessa del web. Sono i loro soldi malinconici ad aver pagato per i server.

Sono stati i loro acquisti di pornografia online a far nascere le tecnologie di compravendita, tutti i firewall e i sistemi di sicurezza che permettono a eBay e Amazon di esistere.

Sono stati questi segaioli solitari che hanno fatto vincere il Blu-ray sull'HD nella lotta per la tecnologia di alta definizione dominante a livello mondiale. "Early Adopters", li chiama l'industria dell'elettronica di consumo. Loro e il loro patologico isolamento. La loro incapacità di costruire legami emotivi. È la verità. Questi segaioli, questi malati di pippe, sono loro ad aprire il cammino a noialtri. Quello che li eccita deciderà quello che un milione di vostri figli vorrà per Natale».



CONSORZIO ENERGIA TOSCANA

I Consorzio Energia Toscana nasce nel 2003, sotto l'impulso della Regione Toscana come Centrale di committenza per l'acquisto di energia elettrica e gas metano. A seguito della liberalizzazione del mercato dell'energia la Regione, con l'aiuto dell'Università di Pisa, decise di creare un soggetto che potesse favorire l'accesso al libero mercato da parte degli Enti pubblici toscani che all'epoca erano idonei. La società, come previsto dallo statuto, è composta solo da enti pubblici. Ad oggi raggruppa circa 65 soci (fra Regione, Asl, Università, Province, Comuni, Camere di commercio, Consorzi di bonifica ed altre società pubbliche). A metà del 2006 Anci Toscana e Uncem Toscana hanno acquistato 15.000 euro del capitale sociale per promuovere l'accesso dei Comuni all'interno del Cet. La prima mansione del Consorzio è quella di fornire e promuovere le fonti energetiche rinnovabili, promuovendo un uso valido e ponderato dell'energia, la riduzione degli sprechi energetici e la valorizzazione delle risorse naturali che permettono un risparmio globale.

Il Consorzio Energia Toscana persegue i seguenti obiettivi:

- il risparmio economico;
- l'assistenza ai soci;
- il risparmio energetico;
- la promozione delle fonti rinnovabili.

Il Consorzio si propone come Centrale di committenza, operando attraverso bandi pubblici di rilevanza europea. Legata all'attività di "acquisto" sul libero mercato, offre ai soci diverse attività di supporto (interfaccia verso i fornitori, controllo delle fatturazioni, informazione sulle modifiche normative del mercato elettrico e del gas) e si propone come centro specializzato di assistenza e consulenza su progetti specifici: audit energetico, certificazione energetica, assistenza alla preparazione di bandi di gara, studi di fattibilità.

Negli anni ha effettuato diverse consulenze fra le quali:

- partecipazione alla stesura e alla valutazione del bando per il Project financing del nuovo cogeneratore per l'ospedale di Montepulciano della Asl di Siena;
- partecipazione al progetto di riqualificazione del sito della Asl di Empoli dove sono installati gli specchi solari;
- studio di fattibilità e redazione del bando di gara per l'affidamento in concessione, attraverso lo strumento della Finanza di progetto, per la realizzazione di una centrale fotovoltaica di 6 MW.
- studio di fattibilità per la realizzazione di una copertura fotovoltaica di un ospedale;
- assistenza alla redazione di un bando di gara per il servizio energia.

Si pone come obiettivo la diminuzione dei consumi al fine di ottenere vantaggi ambientali ed economici. Da dicembre 2006 è registrato presso l'AEEG come ESCo (Società di Servizi Energetici).

Ha proposto ai Soci attività di risparmio su:

- illuminazione pubblica,
- lampade a LED;
- motori elettrici e inverter;
- dimmerizzazione;
- acqua sanitaria;
- isolamento degli edifici.

Si propone come strumento dei soci per lo studio, la progettazione, la realizzazione e il reperimento dei fondi e dei finanziamenti per la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile.



Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



Officina
dove generare
nuove idee e favorirne
l'applicazione.
Rassegna
di **contenuti liberi**
per il governo locale.

DIREeFARE
traccia percorsi
per esserci e interagire
nel **cambiamento**.
Perché l'**innovazione**
comincia **nella testa**.



DIRE E FARE

F I R E N Z E
FORTEZZA DA BASSO
28/31 ottobre 2009